ANNO 55 — TORINO, *Lunedì 31 Ottobre 1921* — NUM. 259

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali, pagina di testo L. 5 - ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Mortificazioni - Fiori d'arancio - Segnalibri - Cronaca* - I divertimenti L. 10 per linea ecc. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Il trionfale viaggio della salma del Soldato Ignoto

Le tappe: da Venezia a Bologna - Le popolazioni s'inginocchiano al passaggio del treno

La partenza da Venezia

Una corona affondata nella Laguna, a ricordo dei marinai scomparsi — Per la vittoria di Lepanto.

Venezia, 31, mattino.

A Mestre il treno recante la salma del soldato ignoto giunto circa un'ora, anche colla l'affluenza della folla con bandiere e musiche è stata enorme. Il treno ha proseguito per Venezia, dove è giunto alle 18,30 di sabato. Il cardinale patriarca ha impartito, assistito dal clero, la solenne benedizione alla salma; si è iniziato poi lo sfilamento in un interminabile corteo di associazioni con numerosissime bandiere, reparti scelti e di folla immensa. I presi della stazione sono gremiti di popolo riverente e commosso. Tutti i negozi cittadini sono chiusi in segno di lutto. La salma rimase durante la notte sotto la tettoia della stazione vigilata dalla scorta composta ieri mattina, alle 8, il treno prosegui per Padova, Ferrara e Bologna.

Appena la salma del soldato ignoto è partita da Venezia, ieri, alle 8, una parte delle autorità rimaste, coi rappresentanti in massa delle rappresentanze delle associazioni patriottiche con vessilli pur recarsi alla cerimonia in onore dei morti del mare promossa dal gruppo nazionalista. Venezia, dopo aver salutata con commossa devozione la salma del milite comunque si fatti i fronti, rivolgeva il pensiero di riconoscenza a coloro che non hanno croce sul loro tumulo, che non hanno un tumulo su cui la pietà spinga i suoi pianti, che, inghiottiti dalle acque, scomparvero per sempre. Il rimorchiatore della R. Marina, quello dei piloti che aveva a bordo i soci dell'Associazione marinara veneta e due vaporetti erano preceduti dal motoscafo dell'ammiraglio, sul quale ergevasi la grande corona del gruppo nazionalista, destinata ad essere affondata. Essa era un cerchio intreccio di quercia e di alloro, su cui campeggiava un grande nastro tricolore, fiancheggiato da due cagliardetti neri: dietro il convoglio sfilò lungo il Canal Grande, nella calma mattutina, si una vestaglia di bandiere tricolori. Durante il percorso si videro in ossequio marittimo le imbarcazioni della Compagnia della Vela, mentre altre bordeggiavano al largo. L'imbarcazione di gala, e le milizie delle Società dei canottieri Bucintoro e Querini, le medesime che presero poi il convoglio giungevano sino a San Nicolò di Lido dove le autorità e le rappresentanze sbarcavano e si incolonnavano. La corona veniva portata da due sottufficiali, colla scorta d'onore di sei marinai. Venivano poi il contrammiraglio Lovatelli, ispettore generale dell'arsenale ed i militari e gli ex militari ed i reduci delle patrie battaglie dell'indipendenza.

Il corteo, di circa cinquecento persone, attraverso il forte di San Nicolò raggiunse una delle due dighe. Nello specchio d'acqua esistono tra di esse, le imbarcazioni a vela e le altre proseguivano sempre più il cerchio attorno al punto indicato. La corona scese nuovamente nell'motoscafo. L'on. Paolucci ed il generale municipio Carosi la portano un po' al largo, e quindi compiono il semplice rito: la gettano nel luogo stabilito. Dopo una sosta sul piazzale esterno, deve le truppe scaglionate in quadrato ed agli ordini del comandante del Corpo d'armata, generale De Alberti hanno presentato le armi alle bandiere, il corteo è entrato in stazione e le bandiere vengono fatte salire colle rappresentanze nell'apposito treno composto di cinque vetture e bagagliaio. Le bandiere partite sono: quelle del 7, 8, 63, 159, 205, 208, 221, 272, 273, 275, e del 12.o reggimento bersaglieri, dei due reggimenti Savoia Cavalleria e Lancieri Vercelli. Alle 12,30, tra le acclamazioni della folla, le bandiere sono partite.

Le rappresentanze piemontesi

Le bandiere che il presidio militare di Torino aveva a Roma per la celebrazione della tumulazione al soldato ignoto del 4 novembre, sono partite ieri, con una solenne e patriottica manifestazione. Le bandiere reggimentali gli stendardi, i labari in mattinata erano stati recati dalle rispettive sedi all'Accademia Militare di via Giuseppe Verdi, dove vennero tutti ordinati e deposti in apposita sala, ed un picchetto d'onore munito la guardia fino al pomeriggio. Verso le 16,30 si formò il corteo che doveva accompagnare gli stendardi alla stazione di Porta Nuova. Lo componevano le scolte d'onore e di guardia dei singoli vessilli, la fanfara del 5.o reggimento genio, un plotone di carabinieri, una compagnia misto di fanti forniti dai reggimenti 91 e 93, un plotone di dragoni appiedati del Nizza cavalleria e una seconda compagnia mista formata da militari di tutti gli altri Corpi del presidio, e cioè bersaglieri, genio, artiglieria, aviazione, ecc. Il nucleo delle bandiere si è mosso lungo tutto il percorso, preceduto immediatamente seguito dal gruppo degli ufficiali generali attendenti degli altri ufficiali rappresentanti i vari reggimenti e reparti. Resi gli onori alle bandiere, il corteo — sotto la direzione del generale Martinengo — si sciolse e si mosse per via Giuseppe Verdi, piazza Castello, via Roma, piazza Carlo Felice, via Sacchi. La banda suonava marcie militari, ed al corteo facevano ala ai due passaggio un'imponente folla dalla quale partivano nutriti applausi. Molti giovani accompagnavano il corteo militare, e sopra di esso tutti fermati lungo il percorso.

Le rappresentanze di Torino erano così costituite: Accademia Militare, bandiera del 91, 92, 107, 225, 253, 273, 282 reggimenti di fanteria; labari del 57.o reparto d'assalto, 3.o, 19.o e 20.o bersaglieri, 3.o alpini, stendardi dei reggimenti di cavalleria Nizza e Monferrato.

Intanto nella mattinata stessa di ieri erano giunte le rappresentanze del 36.o fanteria da Fossano; del 207 e 77 fanteria e 4.o alpini da Ivrea, le quali avevano deposto labari e bandiere nella sala reale, guardati da una scorta d'onore.

Tutte queste rappresentanze riunite furono salutate alla stazione di Porta Nuova dal comandante della divisione militare generale Donzani e dai generali Giannuzzi-Savelli, Marchiando, Liuzzi e Costa, accompagnati da un numeroso stuolo di ufficiali d'ogni arma, in alta uniforme. Faceva servizio d'onore una compagnia di fanteria con musica. Intervenne pure il prefetto sen. Taddei.

Il capo compartimento delle ferrovie comm. Ehrenfreund diede personalmente tutte le disposizioni per il treno speciale, composto di vagoni di 1.a e 2.a classe, che partì alle ore 17, scortato dall'ispettore cav. Cacciari. In questo stesso treno, lungo il percorso, presero posto tutte le rappresentanze degli altri presidi che erano giunte alle varie stazioni prestabilite.

L'on. Orlando parla a Conegliano

Conegliano, 31, mattino.

Ha avuto luogo con una solenne cerimonia la inaugurazione del nuovo vessillo di Conegliano recando i colori del Comune bianco e azzurro, dono delle donne coneglianesi. Sono intervenute tutte le Autorità civili e militari, l'intera popolazione, le Associazioni locali con bandiere e musiche; erano largamente rappresentati i Comuni vicini che avevano inviato i propri vessilli. E' intervenuto anche l'on. V. E. Orlando, espressamente invitato. Quando l'on. Orlando, terminata la cerimonia della benedizione ha accennato a prendere la parola, una ovazione interminabile lo ha acclamato. Cessati gli applausi, l'oratore ha esaltato il significato del rito odierno, onde si afferma l'opera di ricostruzione spirituale non meno necessaria della ricostruzione materiale.

Un discorso dell'on. Brezzi ad Alessandria

Alessandria, 31, mattino.

Ieri è giunto il sottosegretario di Stato alle poste on. Brezzi. La visita dell'on. Brezzi coincide con un invito rivolto ai rappresentanti dei partiti liberali della provincia ed accolto con vero entusiasmo per la necessità di stringere le forze democratiche per un'azione concorde diretta a contribuire efficacemente alla ricostruzione specialmente economica del paese, e a dare un più ampio sviluppo alle varie industrie della provincia che hanno anche un largo commercio coll'estero. Nel pomeriggio ha avuto luogo un banchetto di 250 coperti. Hanno offerto il presidente del Consiglio, tutti i ministri e tutti i sottosegretari di Stato, oltre cinquanta senatori e 150 deputati, tra cui il presidente della Camera on. De Nicola, gli ex-presidenti del Consiglio Orlando e Nitti, i commissari generali per la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia, numerose associazioni piemontesi, e un larghissimo stuolo di notabilità appartenenti al mondo politico, giornalistico, industriale, commerciale ed agrario italiano.

Alla fine del banchetto hanno pronunciato applauditi discorsi i senatori on. Maggiorino Ferraris, Battaglieri e Frascara, il pof. Cremonesi. Ha quindi preso la parola l'on. Brezzi, salutato da una entusiastica acclamazione. L'oratore rivendica poi alla borghesia la capacità di evolversi per un migliore assetto sociale e saluta il Partito liberale e ricorda Cavour, Ruttazzi e Saracco. L'on. Brezzi afferma di non dislegnare la collaborazione dei vari partiti, per la ricostruzione dell'Italia e finisce mandi ricordando l'on. Giolitti, «robusto albero di solida saggezza», e fasse possa un vivo elogio all'on. Bonomi, che afferma sarebbe capace di salvare l'Italia dal disavanzo. La fine del discorso di Brezzi è stato vivamente applaudita.

Si esclude il dolo nella catastrofe di Vado

Roma, 31, mattino.

Il gen. Torretta, incaricato dal Governo dell'inchiesta sull'esplosione di forte Sant'Elena interviene, ha dichiarato che si esclude la colpa nella catastrofe. Non è dubbio che essa è stata casionata solamente dall'incendio, le cui vampe raggiunsero una estensione ed una potenza non finora verificatesi. «Ho letto sui giornali — ha detto il generale — di complotti, ma nulla posso dire in merito. Questo è compito dell'autorità giudiziaria. Ho inteso che si appuntino severi strali contro l'amministrazione militare. Me ne duole perchè i militari sono fare doverosamente il loro dovere. Per forma, questa convinzione è sufficiente a sostenere il nostro spirito. Ciò che mi veduto mi ha permesso di constatare che ufficiali e soldati non sono venuti meno alla loro fama. Intanto, da parte delle autorità militari sono stati presi provvedimenti efficaci, come l'allontanamento dal mare di parecchi ufficiali che vorrebbero sacrificare in omaggio del grande inquirente; spostamento di altri; inesorabile definitivamente del terreno intorno ai forti d'ove il limite finora prescritto; efficace servizio di sorveglianza da parte di picchetti e carabinieri, per questo provvidenze, in considerazione delle sfavorevoli condizioni climatiche, dovrebbero far cessare le eccessive apprensioni delle popolazioni limitrofe al luogo del disastro».

Mentre Briand naviga verso l'America

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, mattino.

Il Presidente del Consiglio Briand è partito sabato per l'America. Intanto le sue comunicazioni colla Francia sono state assicurate costantemente durante la traversata da Le Havre a New York colla telegrafia senza fili. Il posto radiotelegrafico del transatlantico su cui è imbarcata la delegazione francese è stato rinforzato affinchè possa corrispondere durante i primi cinque giorni del viaggio colle stazioni francesi, e nella seconda parte del viaggio colla stazione americana di Bar-Harbour.

Il signor Briand giungerà fra sei giorni in America, e si recherà subito a Washington, dove, dopo il voto della Camera, avrà la più ampia autorità per parlare in nome del suo paese. Il violento attacco che egli ha subito alla Camera tre giorni scorsi, dopo che è stato superato, ha avuto per effetto di accrescere il prestigio del capo del Governo francese, permettendogli di raggruppare attorno a sè una maggioranza più che mai compatta. Il signor Briand attraversa ora l'Oceano per partecipare ad un dibattito che interessa al massimo grado la Francia sotto parecchi punti di vista. Padrona dell'Indocina, la Francia è anzitutto intimamente legata all'avvenire dell'Estremo Oriente, mentre la situazione europea è troppo instabile, perchè essa non debba temere le ripercussioni di un eventuale nuovo conflitto mondiale. Finalmente il problema del disarmo tocca da vicino le speranze della Francia in vista di riparazioni e per quello che concerne la sua stessa sicurezza. Le decisioni che saranno prese a Washington possono dunque avere conseguenze di incalcolabile portata.

Ma nel momento in cui il capo del Governo francese inizia il suo viaggio, vediamo in certi giornali delinearsi una corrente pessimista circa i risultati pratici della Conferenza. Fra gli altri il «Journal», sul quale Saint Brice enumera le difficoltà che pongono la Francia in condizioni di inferiorità alla Conferenza di Washington: anzitutto l'uso della lingua, poichè, se resta inteso che il francese avrà ufficialmente lo stesso diritto dell'inglese, tutto il lavoro pratico verrà fatto in questa ultima lingua, comune agli anglo-sassoni ed al Giapponese. «Se allorno ai delegati francesi — scrive il Saint Brice — non si parlerà che inglese, si penserà per contro all'americano. E questo è un altro scoglio che i negoziatori francesi dovranno evitare: poichè se i Francesi hanno mostrato di non conoscere troppo gli inglesi, pur avendoli praticati per tanti anni, che avverrà con gli Americani, che essi dovranno affrontare per la prima volta, in casa loro, in mezzo a passioni e ad interessi infinitamente complessi?... Ma la maggior debolezza consisterà nell'insufficienza della flotta francese. La questione del Pacifico è una questione essenzialmente marittima. I problemi etnici ed economici che la Conferenza dovrà esaminare non possono regolarsi che sull'acqua; e la Francia non ha più in questo momento nemmeno una squadra che sia capace di affrontare il fuoco!...».

Al che Giacomo Balnville osserva che se la Francia non ha molte navi, ha però nel mondo molte rade, molte basi navali e molti punti di appoggio; e che a questo titolo la Francia potrà vantaggiosamente partecipare ai negoziati di Washington.

Il compito della Francia alla Conferenza di Washington appare abbastanza delicato anche al «Gaulois», poichè essa dovrà sforzarsi di evitare che la questione del disarmo non venga collegata a quella del Pacifico. Per la Francia infatti vi è anzitutto la questione del Reno. Inoltre la Francia dovrà infine, se la imminente Conferenza riuscirà a riconciliare momentaneamente Inghilterra e Stati Uniti, entrare in quello accordo allo scopo di ottenere possibilmente per la sua sicurezza quelle garanzie che le sono indispensabili, e sulle quali aveva fatto assegnamento quando Wilson e Lloyd George le proposero il noto patto di alleanza anglo-americano, allorchè si opposero alle sue rivendicazioni circa le frontiere del Reno. Gli Americani, ragionano i Francesi, vogliono un disarmo generale: ciò che è perfetto in linea di principio; ma singolarmente difficile per quanto concerne la esecuzione.

La quasi totalità della stampa parigina, fatta eccezione degli organi di estrema sinistra, insiste con unanime accordo su questo punto: che le nazioni che, come la Francia, conoscono per tragica esperienza il rischio di una aggressione, vorranno certe garanzie. Le troveranno? In questo consistono le difficoltà della situazione. Il Consiglio del quattro ha già cercato tali garanzie ma senza trovarle. E' da augurarsi che la Conferenza di Washington abbia questa volta maggiore fortuna.

Il duca d'Aosta candidato al trono d'Ungheria?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, mattino.

Un telegramma da Berlino all'*Agenzia Est Europe* assicura che corre voce che il Duca d'Aosta sarebbe un serio candidato al trono di Ungheria, e che negoziati a tale riguardo sarebbero stati iniziati già tra Roma e Budapest. Si dice pure che i Francia e l'Inghilterra sarebbero favorevoli a tale progetto; alcuni partigiani della elezione libera di un sovrano in Ungheria converrebbero che in mancanza di un membro della famiglia degli Absburgo, un candidato legato da vicino ai Governi dell'Intesa sarebbe desiderabile. In quanto ai legittimisti, il nuovo insuccesso di re Carlo li ha ridotti, almeno per il momento, al silenzio. E' forse tuttavia l'opposizione della Piccola Intesa e sovratutto della Jugoslavia. Questa sarebbe la ragione per la quale si preferisce aspettare che sia calmata l'attuale agitazione, per mettere innanzi la candidatura del Principe di Casa Savoia.

I Sovieti riconoscono i debiti della Russia?

Basilea, 31, mattino.

Il Governo del Soviet ha inviato una nota circolare all'Italia, alla Francia, all'Inghilterra ed alla Spagna, nella quale si dichiara pronto a riconoscere i debiti della Russia degli czar. Per la risoluzione di tale questione, il Governo del Soviet domanda la convocazione di una Conferenza internazionale, nella quale dovranno essere fissate le basi dell'accordo. Condizione principale, da parte dell'Intesa, dovrebbe essere quella della ripresa immediata delle relazioni con l'impero russo.

Il processo contro Sacco e Vanzetti

New York, 30.

E' cominciato dinanzi al Tribunale del distretto di Norfolk il dibattimento relativo alla domanda di revisione del processo dei sudditi italiani Sacco e Vanzetti. Sono state prese rigorose misure di pubblica sicurezza. I condannati assistono al dibattimento.

(Stefani)

L'accordo fra industriali e metallurgici

I patti prorogati fino al 31 dicembre 1921

Milano, 31, mattino.

In seguito all'ultimatum dato dalla Fiom agli industriali metallurgici, si è riunito ieri il Consorzio Lombardo degli industriali metallurgici. La discussione vivace si è prolungata sino alle 17 del pomeriggio; a tale ora essa è proseguita in Prefettura, dove è convenuta anche la rappresentanza operaia. La rappresentanza industriale ha proposto una proroga dei patti di lavoro vigenti fino al 30 novembre. La rappresentanza operaia ha dichiarato di non poterla accettare ed ha chiesto invece una proroga più lunga. La discussione è durata parecchio; alla fine, ha portato a questa conclusione per intercessione del Prefetto: che la proroga sarà prolungata fino al 31 dicembre. Dopo di che la rappresentanza operaia si è ritirata, riservandosi di dare la risposta la sera. Alle 20,30 il Consiglio della Fiom s'è di nuovo riunito, ed ha deliberato di accettare la proroga proposta, riservandosi di chiederne un'altra, nell'eventualità che al 31 dicembre la Commissione, nominata dal Governo per l'esame delle condizioni delle industrie, non avesse esaurito il mandato, e di chiedere sicuri affidamenti nei riguardi dei prezzi di cottimo. Alle 22 le parti si sono nuovamente incontrate in Prefettura: la rappresentanza operaia ha riferito in merito ai propositi manifestati nella riunione del consiglio della Fiom e del Comitato di agitazione. Dopo di che è stato redatto e firmato il seguente accordo:

In seguito all'autorevole intervento dell'illustrissimo signor prefetto di Milano, senatore Lusignoli, fra la rappresentanza del Consiglio del Consorzio lombardo fra industriali meccanici e metallurgici, e i rappresentanti dell'organizzazione operaia, si è convenuto quanto segue:

«*La rappresentanza industriale dichiara di concedere una proroga fino al 31 dicembre 1921 dei vigenti patti di lavoro (ottobre 1919 e successivi), nonchè dell'odierno stato di fatto, costituito da accordi intervenuti fra le parti*».

La rappresentanza dell'organizzazione operaia aderisce.

L'accordo è stato approvato dalla rappresentanza operaia con soli 3 voti contrari. Esso ha valore per tutta la Lombardia.

Prima che fosse noto l'accordo di Milano, il nostro corrispondente romano ci segnalava le seguenti notizie:

Il presidente del Consiglio, on. Bonomi, ha lungamente conferito col ministro del lavoro on. Benaduce e col ministro dell'industria on. Belotti intorno alle complicazioni che minaccia di avere la questione operaia. Il Governo è a conoscenza tanto del punto di vista operaio, posto sabato dalla rappresentanza della Confederazione generale del lavoro, quanto di quello degli industriali, contenuto nella lettera dell'onorevole Olivetti, segretario generale della Confederazione generale dell'industria. Il Governo avrebbe sperato di poter in questi giorni in contatto le rappresentanze operaia ed industriale, ma fino a questo momento gli industriali si rifiutano a qualsiasi abboccamento coi rappresentanti della Confederazione del lavoro. Il Governo persiste nel suo atteggiamento di neutralità dichiarato dal Presidente del Consiglio ai rappresentanti operai, atteggiamento che negli ambienti politici viene giudicato costituzionalmente giusto, ma politicamente insufficiente. Si stanno attualmente facendo pratiche per trovare una formula che consenta un riavvicinamento fra le due parti, ma finora nessun risultato si è ottenuto. Se non intervenga qualche novità, il Presidente del Consiglio, elevando la rappresentanza operaia, dovrà notificare il rifiuto degli industriali e la neutralità del Governo nel conflitto. Si spera ancora nondimeno, di evitare complicazioni che nascerebbero nel movimento che probabile essere deliberato il 5 novembre nella riunione del Consiglio nazionale della Confederazione del lavoro. In sostanza, la questione è rimasta allo *statu quo*. Solo per i lanieri sarebbero manifestasi disposizioni conciliatrici da parte degli industriali.

Due ordini del giorno dei liguri

Sestri Ponente, 31, mattino.

Nel gran salone della Società di Mutuo soccorso Universale ha avuto luogo il convegno delle Camere del lavoro e delle organizzazioni aderenti all'agitazione dell'allargamento dello sciopero generale, onde è sostenuto dalla Camera del lavoro sindacalista di Sestri Ponente, dall'Unione sindacalista ligure e dal Sindacato nazionale metallurgici. Erano presenti circa trecento persone, presiedette Armando Borghi. Aperti il convegno alle 14, esso è stato chiuso alle 21,30. La discussione fu animatissima e terminò con l'approvazione dei seguenti due ordini del giorno:

«Il convegno constatato la sua piena riuscita ovuta all'iniziativa dell'Unione sindacalista ligure, per l'intervento al convegno stesso di Camere del lavoro di tutta la Liguria, dei delegati della Federazione dei lavoratori del porto e di sezioni della medesima, nonchè della sezione dei ferrovieri; udite le relazioni delle varie rappresentanze, constatato l'entusiasmo delle masse operaie di ogni categoria per lo sciopero metallurgico; prende atto della deliberata partenza dei delegati delle categorie assenti all'ora detta sciopero generale, deliberato la generalizzazione dello sciopero in tutte le Liguria, e dà mandato al comitato di agitazione per la sua proclamazione per tutte le categorie; dichiarando che per nessuna ragione le masse operaie metallurgiche riprenderanno il lavoro se non sarà loro garantita la integrità dei salari odierni, ragione sola, questa della quale lo sciopero ha tratto origine; delibera di aggregare al Comitato di agitazione due rappresentanze dei ferrovieri ed un rappresentante dei lavoratori del porto».

Ecco il secondo ordine del giorno: «Il convegno, di fronte alla reazione di certa stampa, tendente a far largo alla desiderata repressione del Governo contro gli organismi sindacali, inviando che la tenace resistenza di Bergeggi e di Vado abbia ottimo dolore da parte della classe proletaria, e specialmente in relazione allo sciopero metallurgico, mentre esprime il proprio cordoglio per il fatto che un colpo alcuni ferri della tirannia, protesta contro la condotta infame di taluni giornali e polizia che fa vista e quale pretesto confidano i reazionari la salvezza dell'offensiva padronale, mette in guardia i lavoratori tutti da tale speculazione ed li diffida a guardarsi dalle mene di agenti provocatori, sempre di agguato per danneggiare l'organizzazione e le lotte; e li esorta a unirsi nella forza collettiva di classe a disciplinarsi coll'unirsi con lo sciopero generale».

L'accoglimento della tesi della "Fiat,,

Milano, 31, mattino.

Presso il Consorzio industriali chimici si incontrarono ieri il rappresentante della Società Italo-Americana per il petrolio, assistito dal segretario generale della Federazione dei lavoratori nazionale industriali chimici, e Violante per la Fiat. La discussione portò all'accoglimento della tesi della Fiat. Si è convenuto quindi che gli organici del febbraio scorso restano in vigore in ogni parte: economica e morale, e che le oscillazioni del costo della vita, secondo gli indici di rincaro, saranno calcolati ed applicati nel prossimo novembre. Il presente accordo riguarda pure la maestranze insulari e meridionali.

Un conflitto presso Signa

Firenze, 31.

Ieri si spargeva in città la voce di gravi conflitti avvenuti nella vicinanze di Signa, tra fascisti e comunisti. Quasi contemporaneamente la nostra Misericordia veniva chiamata d'urgenza per raccogliere alcuni giovani feriti da colpi di rivoltella, si seppe poi che a Porto di Mezzo i fascisti di Signa e di Montelupo, che entravano in corteo a Signa, furono fatti segno a colpi di rivoltella, in prossimità della Cooperativa, dai due lati della strada. Vennero poco lanciate due bombe. Rimanevano feriti il fascista Saccardi, di 25 anni, che trasportato all'ospedale venne giudicato in gravissimo stato, il fascista Bertolini Francesco, guaribile in sessanta giorni, e Bertoli Luigi, guaribile in quaranta giorni. Venne ferita leggermente anche una donna.

Secondo le voci che giunsero a Firenze la notizia non è passata tranquilla. Una casa sarebbe stata incendiata e vi sarebbero altri feriti.

Un organizzatore ucciso

Lucca, 31, mattino.

In causa dello sciopero degli operai carrieri di Colbodi una viva corrente di odio si era manifestata tra i proprietari e gli operai delle carriere di carta gialla. Essa è esplosa gravemente ieri sera. I proprietari Vamberti Nello e Paolo in seguito a diverbio con alcuni operai, guidati dall'organizzatore Cionini, esplosero vari colpi di rivoltella ferendo il Cionini ed altri. Il primo, trasportato a Lucca, moriva in seguito alla ferita. Anche un altro versa in grave stato.

Una zuffa a San Pier d'Arena

Sestri Ponente, 31, mattino.

Ieri mattina un gruppo di fascisti che da Pegli e da Sestri si recavano in treno a Genova per inaugurare il gagliardetto della sezione fascista intitolata a Valentino Coda, lungo la via Vittorio Emanuele in Sampierdarena furono oggetto di frasi mordaci da parte di un gruppo di comunisti. I fascisti, fatti fermare i trams, scesero e fra loro e i comunisti nacque un tafferuglio; volò qualche bastonata e fu esploso anche qualche colpo di rivoltella. L'intervento sollecito ed energico del commissario di P. S. avv. Lucchesi fece sì che i fascisti potessero rimontare sui trams e recarsi a Genova.

Un fascista ucciso un rivenditore di giornali

Lugo, 31.

Nel vicino paese di Conselice giunge notizia di un fatto avvenuto sabato scorso nella piazza principale del luogo. Verso le 17 transitava per detta piazza, proveniente dalla stazione ferroviaria, il rivenditore di giornali Domenico Veronesi, di anni 27, con un pacco di copie del giornale «Il Paese». Il Veronesi si scontrava alla distributrice comunale, quando gli si faceva dappresso il giovane fascista Pedrago Negri, di anni 18, il quale domandava al giornalaio di consegnargli tutte le copie del «Paese». Il Veronesi si rifiutava recisamente di effettuare la richiesta consegna; il Negri estraeva una rivoltella, sparando un colpo, che feriva mortalmente il Veronesi al torace. Subito prontamente soccorso, il disgraziato cessava di vivere appena giunto all'ospedale. Il Negri è stato arrestato dai carabinieri e tradotto alle nostre carceri mandamentali.

Nansen traccia a Milano un terribile quadro della Russia di oggi

Milano, 31, mattino.

Per invito della Famiglia italiana per la Lega delle Nazioni il noto esploratore Nansen, che si trovava di passaggio a Milano, diretto a Roma, ha tenuto ieri, nel pomeriggio, nella sede della Lega stessa, una esposizione della situazione attuale delle popolazioni russe flagellate dalla fame e dalla carestia. Nansen ha parlato dinanzi ad un folto pubblico, tra il quale si trovavano largamente rappresentate l'Unione socialista italiana, la Società italiana degli Esportatori, il partito repubblicano, l'Associazione dei mutilati e l'Associazione dei combattenti. L'oratore ha fatto un terrificante quadro della Russia di oggi, ed ha affermato che i privati hanno dato tutto quello che potevano. I soccorsi sono inadeguati ai bisogni, e nell'interesse di tutta l'Europa sono i Governi che oggi debbono intervenire, imitando l'esempio degli Stati Uniti, che molto hanno fatto e molto faranno ancora. Nansen è stato applauditissimo. Egli partirà oggi per Roma, dove sarà ricevuto dal ministro degli esteri e dal presidente del Consiglio.

Un automobile contro un treno ad un passaggio a livello

Savona, 31, mattino.

Il treno merci 6304 in partenza dalla nostra stazione per Ventimiglia, giunto al passaggio a livello progressivo 79.920, protetto dalle tabelle ed esistente tra le stazioni di Pietra Ligure e Loano, ha investito un'automobile. Nulla è possibile per ora darvi notizie precise se vi siano morti o feriti. Il treno merci ha subito di conseguenza 53 minuti di ritardo.

La sosta notturna

Bologna, 31, mattino.

Chi ha assistito ieri sera all'arrivo del treno speciale che trasporta a Roma la salma del soldato ignoto, non dimenticherà facilmente il tipo d'amore e la celebrazione di gloria che la cittadinanza ha compiuto verso il simbolo di tutto l'eroismo e di tutto il sacrificio del paese per la lotta e per la vittoria. Alla stazione di Bologna i cittadini si erano dati altre volte convegno. Vi andarono con entusiasmo quando, al canto delle canzoni di guerra, i nostri giovani partivano per il fronte; poi, con tristezza, vi si affollarono anche al ritorno dei lunghi convogli di feriti: infine vi porgevano l'applauso pieno di fede nei destini della patria a cui ritornava vincitore, sotto le gloriose bandiere dei nostri reggimenti. Ma non mai il tributo d'amore al soldato italiano fu vibrante, commosso e solenne e grandioso come ieri sera. Quante migliaia di persone vi erano ieri, attratte da tutte le vie cittadine, dalle case di campagna, dai Comuni della nostra provincia e dalle città di Romagna, che non sono sull'itinerario del viaggio trionfale del milite ignoto? Per calcolare approssimativamente il concorso del pubblico avremmo dovuto sostare in più luoghi sul piazzale della stazione, lungo la via Pietramellara, attraverso i campi, su tutte le strade di accesso alla via ferrata, e non soltanto sotto la pensilina illuminata da mille lampadine tricolori e adorna di neri, di festoni d'alloro.

Come impressione generale, diremo che la cerimonia è stata addirittura imponente, come non era possibile nemmeno immaginare. Quando, verso le 17, ci siamo recati alla stazione, ci è sembrato che per la città pochi cittadini avessero esposte alle finestre ed ai balconi le bandiere; ma, in realtà, tutti i tricolori sventolavano alla stazione in attesa del treno trionfo. Infatti non c'era gruppo o rappresentanza che non fosse intervenuta con la bandiera d'Italia. Alle 19 viene segnalata la partenza del convoglio da Castel Maggiore. L'arrivo è imminente. Corrono da tutte le parti ufficiali per tenere, più che sia possibile, invitati e rappresentanti di associazioni lontani dai binari. Grandi riflettori elettrici dalla stazione principale e dallo scalo di via Lame proiettano enormi fasci di luce su tutto il binario prossimo alla pensilina. L'attesa si fa spasimosa. Le rappresentanze militari con tutto il Corpo del presidio, con tutte le bandiere dei reggimenti si apprestano a presentare le armi. Molte centinaia di bandiere si agitano; migliaia di volti sono protesi verso lo scalo Lame, ma le tre potenti fotoelettriche troppo abbarbagliano la vista, così che non è possibile scorgere il treno, che già si annuncia al disco.

Appena la macchina ha oltrepassato la linea delle fotoelettriche, si vede avanzarsi lentamente una gran macchia oscura che di lì a poco è improvvisamente illuminata dai riflettori della parte opposta. Allora tutti ravvisano la grande macchina che porta nella sua parte anteriore una stella d'oro d'Italia, con attorno una ghirlanda di sempre-verdi. Tre lampi di segnalazioni bianco, rosso e verde annunziano alla città e più particolarmente a chi ha il compito di suonare il campanone del Podestà che il treno arriva. Allora sale dalla folla un alto bisbiglio, subito represso da uno squillo di attenti e dal successivo suono del popolare inno del Piave. Una voce grida: «Abbassate le bandiere»: ma poi di lontano c'è chi risponde: «No, no», siete troppo vicini, state, state che non vediamo i segnali». Tutto il personale addetto a questo treno speciale è composto di gloriosi reduci di guerra più volte decorati. La macchina procede lentamente; poi sfilano nostre carri. Nel primo le autorità fra cui S. E. Macchi, poi le scorte d'onore, nelle piattaforme ferroviarie, con medaglie al petto, mentre il gruppo dei generali si mette al seguito del vescovo, che dalla pensilina scende per prestarsi al rito del trionfo.

L'ammirazione per quel grandioso cimitero è veramente grande. C'è nel mezzo un rifugio di cannone con sopra la cassa che chiude i sacri resti del milite ignoto, sormontata da un elmetto. Attorno al carro, nell'intervallamento di fucili, sono i festoni di alloro; sotto i festoni di alloro marinai in servizio d'onore e soldati italiani. Ed ecco che il vescovo mons. Pranzini, senza fasto di paramenti, cinge sopra la stola e dopo brevi preghiere spruzza con l'acqua lustrale il feretro. Recita quindi un requiem, seguito dal pianto straziante di alcune donne che vengono pietosamente allontanate. La cerimonia semplice, svolgesi in pochi minuti, e quanto mai commovente. Tutte le rappresentanze si spostano, e tutte le bandiere si allineano per sfilare attorno al carro del trionfo che intanto viene isolato dal resto del convoglio. Questa forma di omaggio al milite ignoto, per la grande massa degli intervenuti, dura oltre un'ora.

Nel frattempo si prendono tutte le disposizioni per abbreviare l'attesa del pubblico. Il quale è mantenuto dai cordoni e dalla truppa e attende impaziente. E così dal luogo di deposito al lato ovest del fabbricato centrale ferroviario, mentre la lunga processione dei militari, che portano le numerose corone dei fiori, tributo della città e dei luoghi di provincia della Romagna; quindi vengono aperti i cordoni e il pubblico viene ammesso a rendere l'omaggio da tanto tempo desiderato. Una lunga processione di cittadini è sfilata fino a tardissima ora della notte dinanzi al ...o, che porta il feretro del milite ignoto.

Le bandiere partono per Roma

Cagliari, 31, mattino.

Sono partite per Roma le bandiere del 46.o fanteria, le rappresentanze dell'Associazione dei mutilati ed altre rappresentanze per partecipare alla cerimonia al milite ignoto. Un imponentissimo corteo formato da reparti delle truppe del presidio, dalle Associazioni civili e militari e da una folla enorme si è mosso dalla caserma Carlo Alberto al suono degli inni patriottici ed ha percorso le vie principali della città tra le acclamazioni della cittadinanza e si è recato alla stazione le cui adiacenze erano gremite di folla.

Sassari, 31, mattino

E' partita per Roma la rappresentanza del 45.o fanteria con la bandiera del reggimento e col labaro del 6.o reparto d'assalto, un imponente corteo composto di autorità, ufficiali, associazioni con bandiere e musiche e grande folla lo ha accompagnato alla stazione. La rappresentanza di Civitavari si è unita a quella del 46.o proveniente da Cagliari.

Alessandria, 31, mattino

Ieri sera sono partite per Roma le bandiere dei reggimenti di questa Divisione per partecipare alla cerimonia del soldato ignoto. I gloriosi vessilli furono accompagnati alla stazione dalla musica militare e da una rappresentanza delle truppe del Presidio, da un gruppo numeroso di ufficiali e da numerosa folla. Il lungo corteo era aperto dai fascisti, con a capo l'on. Torre, che cantavano il loro inno.

Milano, 31, mattino.

Alle ore 9 di ieri si è formato in piazza Sant'Ambrogio il corteo che doveva accompagnare le bandiere dei reggimenti milanesi che partivano per Roma. Vi presero parte le rappresentanze militari del presidio, oltre duemila fascisti coi loro gagliardetti. Il corteo, vivamente imponente, ha attraversato la città fra la commozione dei cittadini che assistevano fuori. Alla stazione erano già le autorità civili e militari. Dopo una sosta sul piazzale esterno, deve le truppe scaglionate in quadrato ed agli ordini del comandante del Corpo d'armata, generale De Alberti hanno presentato le armi alle bandiere, il corteo è entrato in stazione e le bandiere vengono fatte salire colle rappresentanze nell'apposito treno composto di cinque vetture e bagagliaio. Le bandiere partite sono: quelle del 7, 8, 63, 159, 205, 208, 221, 272, 273, 275, e del 12.o reggimento bersaglieri, dei due reggimenti

Il successore di Augusto Righi

Quirino Majorana

È noto che il prof. Quirino Majorana, un'illustrazione scientifica del nostro Politecnico, è stato chiamato ad occupare, per i suoi alti meriti nel campo della fisica sperimentale, la cattedra lasciata vacante per la morte di Augusto Righi. A preporre la nomina del prof. Majorana al ordinario di fisica nell'Università di Bologna fu, con richiesta unanime, quella Facoltà di Scienze. A dimostrare quanto solennemente il successore di Righi goda negli ambienti scientifici ed accademici di Bologna, crediamo interessante riprodurre qui le parole con le quali il prof. Vincenzo Cavalieri Ducati, per il maggior quotidiano bolognese.

Il nome di Quirino Majorana, che si è legato recentemente a una nuova grande scoperta nel campo della gravitazione, era già legato indissolubilmente e gloriosamente al più bell'argomento emerso realizzato dopo quello di Guglielmo Marconi, vogliamo dire alla telefonia senza filo.

Subito dopo la realizzazione meravigliosa della telegrafia senza filo sorse spontaneo il desiderio di poter trasmettere anche la parola a distanza, mediante le stesse onde hertziane.

Progetti vaghi, tentativi slegati erano stati fatti qua e là, in Italia e all'estero, senza alcun risultato non dico felice ma appena soddisfacente. Occorreva un uomo che sapesse e potesse applicare alla soluzione del problema una coltura scientifica e tecnica di prim'ordine, uno spirito lucido pratico e sereno, una fantasia ricreata e un'attività multiforme: questo uomo fu Quirino Majorana.

Egli è stato il primo a realizzare scientificamente, sia pure in maniera non ancora industriale, un vero sistema di telefonia senza filo; il primo a telefonare con pieno successo la parola viva, senza filo, a centinaia di chilometri di distanza, da Roma alla Sicilia. E il suo elegante microfono idraulico, che gli permise tale successo e che rappresentava quanto di più perfetto e geniale si potesse allora creare, rimarrà a segnare come la prima tappa sulla via della conquista definitiva della telefonia senza filo.

Le ricerche e le esperienze che lo condussero alla grande invenzione egli raccolse in una Memoria e comunicò nel 1909 alla R. Accademia dei Lincei, che gli assegnò per tali lavori il premio di fondazione Saintour. E' questa Memoria un lavoro notevole per chiarezza di visione, per fertilità di risorse, per originalità di concezione e di metodo di ricerca. Sono in questa memoria tutto il suo spirito lucido originale costruttivo, tutta la sua fede in sè stesso e in una rinnovazione, tutta la sua genialità inventiva; vi è in essa tutto Quirino Majorana.

Questa Memoria, sorpassata ormai dagli avvenimenti scientifici e tecnici di quest'ultimo decennio, è e resterà per sempre estremamente interessante dal punto di vista formativo ed non proprio da quello informativo. Quante menti pensose di genialità inventiva vi sono in Italia e fuori non potranno non studiare avidamente e ammirare questa Memoria che racchiude la storia delle origini dell'invenzione del telefono senza filo, del primo progetto ancora vago e vilucinato, dai primi tentativi non ancora felici, fino all'apparato scientificamente perfetto che gli permise la trasmissione della parola viva, attraverso centinaia di chilometri, sulle ali delle onde elettriche.

Una grande invenzione — come ho detto altra volta — non nasce di colpo come Minerva nella armatura dal cervello di Giove. Essa, per sereno sogno all'immaginazione geniale la sua parte, ma è una sovrapposizione spontanea, per così dire ovvia, di tutto il precedente movimento di idee, una lunga serie di ricerche e di sforzi, è il terribile Dran calmodo faticoso, su per un'erta sempre difficile sorta d'ostacoli e spine una terra promessa, un'isola, che bisogna come stratagete e un istinto, palma o fiutino.

E vi sono tanti lavori che rischiarano come questa Memoria del Majorana, senza copia di preziosi elementi formativi: in essa si vede come nasce e si sviluppa un genio inventivo, si assiste a tutto intero l'intimo e naturale travaglio dell'idea geniale che a poco a poco assume forma e diventa realtà viva: si vede come si fa un'invenzione.

Ma i segreti nel campo delle invenzioni non lo dichiareranno, se lo vedranno dal momento che sarà proiezione nelle inesplorate regioni della Scienza e che rappresentino l'energia stessa della sua vita. E uno temperamento lo attirava al laboratorio, da cui esce a suo cuore indagatore poteva e sue indagini decifrare e spiare la Natura, la sua tumultuosa e affannosa del inventore non si addormenta al suo temperamento egli serba la nostalgia dell'ambiente sereno e silenzioso del laboratorio e si è laboratorio terrà senza entrare.

Lo stimolo la vita di inventore Quirino Majorana pago d'aver ottenuto un altra vittoria e in ispecial modo nel suo temperamento aveva, cedendo alla Società Marconi i suoi brevetti sul telefono senza filo e tornò a rivolgere nel campo della scienza pura l'ardito meraviglioso del suo spirito.

Ed ecco che dopo qualche anno di silenzio laborioso egli ci fa omaggio di avere trasportato in nuovo campo alla Natura per essa guardo all'Umanità. Ecco, nel campo della gravitazione, una sua nuova grande scoperta che segnerà i confini fra e universali di Newton e getta nuova violenta luce sul fenomeno dell'attrazione universale.

* * *

Laureatosi in ingegneria civile a Roma, nel 1899, e prestati che fu scuola la cattedra di fisica, nel 1902, in quell'Istituto Tecnico di Roma che fu vivo seminario di spirito sperimentale di Pietro Blaserna, il discepolo e il continuatore degli studi acustici del grande fisico boemo.

Fu in quell'istituto che il Majorana prese in qualità di allievo interno e poi, per più anni, in qualità di assistente di Blaserna e lesse quelle lezioni di cui conservano nelle meravigliose esperienze sul calorico sonoro. Fu precisamente in quell'istituto che il Majorana rinsè la prima volta a trasmettere da un padiglione all'altro la parola viva mediante le onde elettriche.

Tutti i problemi più seducenti della scienza e della tecnica hanno attraversato, vista la vita, la sua mente irrequieta e ricevuto la sua attività di ricerca.

Quando si chiedeva alle meravigliose proprietà piezoelettriche del selenio e ne nacque il problema della visione elettrica, a distanza, mi ricordo benissimo Majorana si mise a studiare profondamente le proprietà del selenio e per esperienze — il segno di certe proprietà discordanti erano, stanti, secondo si vedi troppo lunghi alla necessità della rapidità di percezione — si accostò al problema della visione con tecnica nella telefonia.

Il Majorana, nella sua larga concezione, pensò ancora di utilizzare il responso delle sue ricerche sul selenio, quelle che naturalmente sfocia un sistema di televisione basato sul selenio. E lo scrisse su «L'Elettricista» (giugno 1904) uno studio originale e interessante, mostrando come si sarebbe potuto teoricamente risolvere il problema ove si fosse potuto disporre di un selenio a rapidissima reazione.

Anche di questo seducente problema il Majorana aveva avviata la soluzione.

Poi un giorno egli annunciò i suoi studi i suoi esperimenti sulla radiazione emessa dalle punte metalliche quando sono investite da raggi ultravioletti. Erano studi, esperimenti e concetti di natura fisica, ragioni, ardui e vasti alla stesso tempo che l'alta valenza scientifica non poteva sfuggire alla nostra penetrante, vorrei dire, mente sempre vigile. Tutti gli animali sanno che a seconda delle diverse frequenze e ampiezze delle oscillazioni diverse di carica di cui sono dotate le punte metalliche investite da raggi ultravioletti, si ottengono effetti di scarica molto diversi, che possono andare dalla semplice dispersione di cariche elettriche, senza scarica luminosa, fino alla scarica oscillante, fino alla scarica disruptiva. Ora, studiando e misurando tutti questi effetti, il Majorana giunse a dare una teoria completa di questi fenomeni, che ancora oggi non trovano nella letteratura.

Il Majorana, nella sua larga concezione, pensò ancora di utilizzare il responso delle sue ricerche sul selenio, quelle che naturalmente sfocia un sistema di televisione basato sul selenio. E lo scrisse su «L'Elettricista» (giugno 1904) uno studio originale e interessante, mostrando come si sarebbe potuto teoricamente risolvere il problema ove si fosse potuto disporre di un selenio a rapidissima reazione.

Anche di questo seducente problema il Majorana aveva avviata la soluzione.

Poi un giorno egli annunciò i suoi studi i suoi esperimenti sulla radiazione emessa dalle punte metalliche quando sono investite da raggi ultravioletti. Erano studi, esperimenti e concetti di natura fisica, ragioni, ardui e vasti alla stesso tempo che l'alta valenza scientifica non poteva sfuggire alla nostra penetrante, vorrei dire, mente sempre vigile. Tutti gli animali sanno che a seconda delle diverse frequenze e ampiezze delle oscillazioni diverse di carica di cui sono dotate le punte metalliche investite da raggi ultravioletti, si ottengono effetti di scarica molto diversi, che possono andare dalla semplice dispersione di cariche elettriche, senza scarica luminosa, fino alla scarica oscillante, fino alla scarica disruptiva. Ora, studiando e misurando tutti questi effetti, il Majorana giunse a dare una teoria completa di questi fenomeni, che ancora oggi non trovano nella letteratura.

Indine, è nel 1905 che la soluzione del problema della telefonia senza filo incominciò a sogghignare il suo spirito irrequieto.

E un anno dopo, già noto per la sua competenza in tale speciale e nuovissimo campo della tecnica e della scienza, il Majorana fu chiamato opportunamente a dirigere il nuovo R. Istituto Superiore fondato dal Ministero delle Telegrafi, in Roma; nel quale insegnò radiotelegrafia e telefonia senza filo, e ove l'abbiamo avuto maestro, guida e ispiratore premuroso, penetrante e benevolo sempre.

Fu in quell'Istituto che il Majorana condusse a termine le ricerche già iniziate sul telefono senza filo riuscendo a guadagnare la prima cattiva lunga sulla via della realizzazione di esso.

Poco di lungo e consolato il suo scopo di scienziato più che d'inventore, non poteva più frenare il suo spirito avido di nuovi vasti orizzonti da scrutare con il suo occhio acuto il laboratorio troppo specializzato di quell'Istituto.

Poco, così, la sua candidatura alla cattedra ordinaria di fisica nel R. Politecnico di Torino, nel 1913, e vinse il concorso, ottenendo il laboratorio che cercava.

* * *

E dopo quattro anni di silenzio laborioso, come abbiamo detto, comunica nel 1919 una nuova grande scoperta nel campo della gravitazione. Egli ha osservato, su la base di controlli sperimentali, come quella che finora si considerava «*forza di gravità*» della invece considerarsi non come *forza*, ma come un vero e proprio «*flusso di energia*», suggerito ad assolutamente da parte della materia come una qualunque altra forma di energia; e che — conseguenza — la formula di Newton sulla gravitazione, formula che si ritenevà esatta sempre e in ogni caso, debba considerarsi invece solo approssimativa. La materia, insomma, assorbe la «forza di gravità», o meglio, «*il flusso gravitazionale*», così come una massa lastra di vetro la luce un osservamento alla luce che l'attraversa. E poco di un corpo, posiamo di una sfera di piombo, non è identico sempre, per misurato nell'istesso luogo. Il peso della sfera diminuisce se il «*flusso gravitazionale*» che ne percorre il peso, attraversando alla Terra, deve attraversare, per giungere alla sfera, una materia dopo, il mercurio per esempio, invece che l'aria. E che se ne fa del «*flusso gravitazionale*» assorbito dalla materia? Semplicemente che si trasforma in calore. Un apparecchio specialmente specificato misurato di valore che il Sole e le stelle emettono di continuo e che con assenza delle materia fanno avanzato si riscalderebbe sempre più e più.

Il Majorana ha voluto riferire in gradito le prime esperienze eseguite per essere più sicuro circa dei nuovi sorprendenti fatti posti alla luce, e dopo due altri anni di ricerche nel settembre scorso ha comunicato al Congresso per il progresso delle scienze, tenuto a Torino, che i nuovi risultati ottenuti confermano i precedenti.

Tali esperienze, che hanno destato vivissimo interesse nel mondo scientifico, saranno ripetute con metodi diversi dal celebre fisico americano A. A. Michelson nel grandioso e magnifico Osservatorio solare di Pasadena sul Monte Wilson, in California, Osservatorio diretto dal pur noto astronomo dottor Hale.

Per la nuova splendida di un figlio d'Italia un altro lembo è sollevato ora di quel fitto velo in cui s'avvolge il mistero della Natura, e un nuovo mondo è rivelato ai nostri occhi stupiti e alla nostra fabbrile attività di ricerca un nuovo vasto campo fecondo di altre e migliori.

L'importanza dei nuovi lavori del Majorana sfuggirà, forse, al grosso pubblico, abituato ad apprezzare solo quello che ha un'immediata e pratica applicazione nella vita d'ogni giorno. Non si dimentichi però, che lo scienziato che fa della scienza pura non fa, in fondo, che preparare le basi per le future applicazioni utili alla vita: e quel che più conta, esso ci aiuta a penetrare quell'enorme mistero dell'Universo che ha tormentato l'intelletto umano sin dai suoi primi barlumi.

A noi italiani importa sapere che la storia delle invenzioni e delle scoperte, a gloria imperitura d'Italia, registrerà accanto al nome di Hertz e di Marconi quello di Majorana, e accanto al nome di Newton ancora e sempre quello di Majorana.

Vittorio Guadagno

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Provvedimenti prefettizi contro l'alta speculazione. — Con un decreto il Prefetto ha temporaneamente [illegible] mercati, fiere, esposizioni e concorsi di animali bovini, caprini, ovini e suini allo scopo di impedire che l'alta valorizzazione monetaria che [illegible] possa anche nella nostra provincia, nella [illegible] misura verificata. Tutti gli animali sarà [illegible] dalle stazioni ferroviarie e [illegible] dalla provincia durante il corso del [illegible] [illegible] [illegible]

CRONACA CITTADINA

I funerali di don Albera

Imponente dimostrazione di cordoglio

La salma di don Paolo Albera, il secondo successore di don Bosco come superiore generale della Pia Società Salesiana, è stata ieri, in forma solennissima, per la straordinaria partecipazione di popolo, portata dalla piccola chiesa delle suore di Maria Ausiliatrice alla chiesa parrocchiale, dove avrà attraversato tutto il popolare rione per le esequie. I funerali, che avranno il loro seguito stamane, con la messa funebre, celebrata alla presenza del cadavere e col trasporto dell'estinto, in forma privata, al Tempio delle Missioni Estere in Valsalice, riuscirono una dimostrazione eloquentissima e commovente dell'attaccamento che i torinesi hanno per la benefica istituzione che stende i suoi rami in tutte le parti del mondo, della considerazione in cui essa è tenuta da tutte le autorità cittadine, e qual che è più significativo ancora, della forza di attrazione che essa rappresenta per la gioventù. Si calcola che cinquantamila persone abbiano partecipato al corteo. Tra queste cinquantamila persone, almeno quarantamila erano giovani, e di età non superiore ai vent'anni. Un meraviglioso spiegamento di gioventù che passò per il corso Valdocco, il corso Regina Margherita, via Ariosto, tra due ali fittissime di popolo, in modo che si può ritenere abbiano partecipato alla dimostrazione di cordoglio per la morte dell'illustre salesiano centomila persone. Si ricordavano ieri, assistendo all'imponentissimo funerale, le cerimonie che si ebbero per la morte di Don Bosco e di Don Rua.

Nella camera ardente

Dalla umile stanzetta, ove Don Albera rese l'ultimo respiro, la salma venne trasportata nel pomeriggio di sabato, dopo che era stata benedetta e rinchiusa nella triplice cassa, semplice nelle decorazioni esteriori, nella chiesetta delle Figlie di Don Bosco, che sorge sul lato destro della piazza. La chiesetta venne parata a lutto, disposto nel centro un modesto catafalco tra sei grandi ceri accesi e due file di banchi rivestiti in nero. La salma venne vegliata tutta la notte dalle suore di Maria Ausiliatrice, da superiori dell'Istituto e da ex-allievi. A sera vi fecero la loro comparsa, e si trattennero a lungo in preghiera, i membri del Capitolo superiore: Don Rinaldi, prefetto della Società, Don Ricaldone, Don Conelli, l'ottantenne Don Francesia, il teologo Piscella, Don Fasca, Don Barberis, Don Munerati, procuratore della Società, il direttore dell'Oratorio di via Cottolengo, Don Bernardo Savaré, il parroco di Maria Ausiliatrice, Don Riccardi. Nella mattinata di ieri, non appena giunto da Roma, si recò a pregare sulla salma di Don Albera, il venerando cardinale Cagliero, il primo dei vescovi salesiani, il primo dei missionari salesiani, l'apostolo della Patagonia. All'alba cominciò la celebrazione delle messe alla presenza del feretro e le messe continuarono ininterrottamente sino a mezzogiorno, mentre nella chiesetta salivano commossi suore, ex-allievi, sacerdoti, popolano del sobborgo, desiderosi tutti di rendere un ultimo tributo di affetto all'estinto.

I soci del Circolo Don Giovanni Bosco facenti capo al loro presidente prof. Grihaudi, colla conniventissima del personale dell'Istituto e dei soci di altri circoli sportivi, ebbero l'incarico di regolare l'afflusso della folla, raggruppare le rappresentanze, disporre per l'avviamento del corteo. Le autorità di pubblica sicurezza pensarono al ordinare un largo servizio d'ordine per evitare incidenti. Incidenti facili a prodursi, dato il previsto grande affollamento. L'ordine invece non fu turbato e tutto procedette ordinatamente. Inoltre Nessuna confusione, sfilamento perfetto. Piazza Maria Ausiliatrice cominciò ad affollarsi verso le ore 14. Verso quell'ora giunsero le prime rappresentanze e le prime schiere di giovani, che vennero raggruppati nei vasti e numerosi cortili dell'Istituto. La chiesa di Maria Ausiliatrice venne tenuta sgombra. La chiesetta delle Figlie di Don Bosco aperta alle sole autorità. Alle ore 15, ora d'inizio dei funerali, la piazza, corso Valdocco, corso Regina Margherita, via Cottolengo, erano nere di gente. Il giardinetto fronteggiante la chiesetta delle Figlie di Maria Ausiliatrice gremito di autorità. Nell'entrata alla chiesa vennero schierati i vallett municipali. Notate tra le autorità il sindaco comm. Cattaneo, il comm. Reggio, rappresentante del prefetto, il presidente della Corte di Cassazione, Gonnella, il senatore Rebaudengo, gli onorevoli Fino e Novaro, il vice-questore cav. Tabusso, gli assessori Rona, Zanzi, Cassina, Panetti e Gribaudi, il provveditore agli studi conte Staffetti, i consiglieri comunali Di Sanetis, Demo, Macciotta, Maschio, Michelotti, Gherra, Borzio, Oliva, Rampino, Longhi e Ravetti. La principessa Letizia inviò a rappresentarla ai funerali il conte Monticelli, la Duchessa di Genova il conte Prospero Balbo. Erano pure fra i presenti il sindaco di Nona, paese natio di Don Albera, Don Pons, rappresentante del Cardinale, e monsignor Ghiglione, per i Canonici della Metropolitana.

Il solenne corteo

Il corteo cominciò a sfilare poco dopo le 15. Il rintocco funebre delle campane di Maria Ausiliatrice ne diede l'annuncio. Un corteo immenso, che per snodarsi occupò quasi tutto il percorso, formato dalle rappresentanze di tutti gli istituti salesiani del Piemonte, di tutti gli Oratori e Associazioni creati nella nostra città e nelle città vicine dai Figli di Don Bosco, da numeroso clero, da un grande numero di autorità e dalla folla che seguiva il feretro. Il corteo era aperto dai soci del Circolo Giovanni Bosco e da un gruppo di Guardie Regie. Seguivano allievi e allieve dei collegi e degli oratori femminili delle Figlie di Maria Ausiliatrice, precedendo la musica degli exallievi. Il secondo gruppo era formato dai rappresentanti di Società ginnastiche maschili e femminili, molti dei quali in tenuta sportiva e con bandiera. Agli sportivi, inframezzati dalla musica del primo Oratorio festivo di Don Bosco, diretta dal cavaliere Garbaltone, seguivano parecchi gruppi di Esploratori cattolici, e poi: le rappresentanze degli Istituti d'educazione torinesi: Artigianelli, Casa Benefica, ecc., quelle dei collegi salesiani di Torino, di San Benigno, di Lanzo, di Cuorgnè, di Pinerolo, ecc., quelle di circoli e confraternite femminili della città. Un gruppo di chierici precedeva lo seguito la colonna interminabile degli allievi dell'Oratorio di via Cottolengo e delle allieve dell'Istituto delle Suore, sorgente nella medesima località, poi la musica dell'Oratorio, diretta dal cav. Dogliani, e centinaia di chierici e sacerdoti. Due vescovi, monsignor Perlo, delle Missioni della Consolata, e monsignor Masera, vescovo di Biella.

La salma di Don Albera, trasportata nel corteo da un carro di prima classe messo a disposizione del Municipio, venne portata dalla chiesa al carro, da otto chierici rappresentanti rispettivamente l'Argentina, la Spagna, l'Uruguay, il Brasile, l'Italia, la Germania, l'Austria e la Ceco-Slovacchia. Otto giovani rappresentanti le nazioni dove l'opera salesiana maggiormente si è diffusa e dove essa ha gettato più salde radici. otto simboli, otto bandiere. A reggere i cordoni vennero chiamati il comm. Cattaneo, il comm. Reggio, l'on. Fino, il sindaco di Nona, il comm. Gonnella, il senatore Rebaudengo, il cav. Tabusso, l'avv. Masera, don Munerati. Dietro al feretro si raccolsero, con i rappresentanti della famiglia, tutti i membri del Capitolo Superiore dei Salesiani e don Guanano, il segretario dell'estinto, il salesiano che accompagnò don Albera nel suo lungo viaggio attraverso le Americhe, prima che fosse chiamato alla carica di Rettore maggiore. Il feretro, come abbiamo detto, passò tra due ali dense di folla. Passò in via Cottolengo, ove comparvero alle finestre, spettatori doloranti e commossi, centinaia di disgraziati raccolti nella Pia Casa, ove vi è ricetto per tutti i mali, vi è un letto per ogni sofferenza, un pezzo di pane per ogni infelice segnato dalla sorte e dalla sventura, e quando entrò nella chiesa di Maria Ausiliatrice, tutta la grande piazza, nonostante che i partecipanti al corteo fossero stati raccolti nell'interno dell'Oratorio, era spettacolosamente sfilata.

La benedizione della salma

Nell'interno della chiesa non vennero ammessi che i giovani dell'Istituto di via Cottolengo, i quali presero posto nei loro consueti banchi, le rappresentanze, il clero e le autorità. La salma, trasportata a braccia dagli otto chierici, rappresentanti le otto nazioni, venne deposta sopra un catafalco disposto nel centro della chiesa e attorniato da banchi parati a lutto. Ai piedi del feretro, coi membri della famiglia, si raccolsero le autorità, nei banchi laterali i rappresentanti del clero e i membri del Capitolo Superiore dei Salesiani. Il cardinale Cagliero scese dall'altare maggiore, assistito dai vescovi monsignor Perlo e Masera, e seguito da chierici e sacerdoti. Nessun fiore sul feretro. Da Borgo San Paolo, ove don Albera avrebbe dovuto recarsi per la posa della prima pietra della nuova chiesa, venne inviata una grande corona di fiori, ma sulla cassa non vennero deposti che il rocchetto e la stola, i segni della dignità sacerdotale. Una stola viola, ricamata in oro, un modesto rocchetto, quelli che di consueto indossava l'Estinto. La cassa venne ravvolta in una ricca coltre mortuaria.

Dopo il canto delle esequie, che riempì la chiesa di una solenne e commossa mestizia, il cardinale Cagliero, movendosi vacillante intorno al feretro, versò, angosciato, le preghiere dei defunti e benedisse la salma. Momento solennissimo. Ogni sguardo scrutava il gesto benefico del venerando prelato che l'istituzione salesiana nelle varie forme di operosa carità aveva reso rappresentante, che fu tra i primi allievi di Don Bosco, e già due dei suoi successori accompagnò nel sepolcro il Valsalice: e ogni pensiero era fisso sugli otto sacerdoti del Capitolo Superiore, tra i quali si pensa verrà scelto il successore del tutto, sorridente, operoso e pio Don Albera, scesa nella tomba fra un coro vivo e universale compianto, che assistevano angosciati alla funzione.

La salma di Don Albera verrà, come abbiamo detto, trasportata nel pomeriggio di oggi all'Istituto delle Missioni Estere di Valsalice.

Fratello e sorella

In una modesta abitazione in via Tiziano, 7, si è svolta l'altra sera una scena disgustosa che solo per un fortunato caso non ebbe un epilogo tragico. Carla Domenica Vecchia, mugnaia Pastore, operaia, d'anni 60, venne fatta segno da parte di suo fratello a nome Bartolomeo, d'anni 54, a tre colpi di rivoltella, di cui due andarono a vuoto ed il terzo colpì solo di rimbalzo la donna alla regione mammellare sinistra cagionandole una semplice contusione, che il dott. Fiandri giudicò guaribile in giorni otto.

Interrogata la ferita essa dichiarò che la causa dell'atto doppiamente criminoso compiuto dal fratello, son da ricercarsi in vecchi rancori generati da motivi di interessi. Tempo fa fratello e sorella esercitavano in società il mestiere di venditori ambulanti. Ma — dice la Domenica — l'uomo essendo dedito al vino, guadagnava poco e spendeva assai. Perciò la Vecchia si ritirò dalla società e si allogò come operaia in una fabbrica. Questo non piacque al fratello che se ne dolse sempre e che, qualche mese addietro, finì col rompere la corretta prosecuzione delle lesioni per cui fu anche condannato. L'altra sera, preso dal vino, ebbe un ritorno degli antichi spiriti violenti, si recò presso la sorella e si abbandonò al gesto atto per il quale venne subito tratto in arresto.

Ma l'arrestato dal canto suo narra una storia tutt'affatto diversa. A sentir lui fu sempre la sorella ad esagerare e variare, anzi essendosi egli stancato di questo grave peso essa l'aveva preso in uggia. L'arrestato narra: L'altra sera sorella doveva aver bevuto più del necessario poichè venuti si trovarsi a letto cantava ad alta voce come una disperata, e non voleva chetarsi per quanto a più riprese io la avessi pregata, desiderando di dormire. Cantava — protestai il fratello — perchè sapendo che il giorno dopo doveva alzarmi molto per tempo non voleva lasciarmi riposare. Quando al cauto passo agli insulti, io ho perduto il lume della ragione e per farla tacere non trovai mezzo più acconcio che quello di scaricare

In memoria dei caduti

Come abbiamo già pubblicato, la mattina di venerdì 1° novembre sarà celebrata la solenne funzione alla Gran Madre di Dio in esecuzione del solitato ignoto, ma fruttante puedinanni, mercoledì, alle ore 10, sul locale dell'ara votiva che sta sorgendo sul corso Moncalieri, nell'area dell'ex-caserma Brocca sarà compiuta una funzione religiosa in memoria dei caduti. Pomeriggio il vescovo mons. Perlo. Domani, alle ore 15, l'avv. Quaglia darà il discorso commemorativo ed il cardinale Richelmy benedirà la benedizione al tumulo.

In pericolo di asfissia

Con automobile pubblica, accompagnato da una guardia municipale e da due carabinieri, venne trasportato ieri verso le 15 al San Giovanni il parrucchiere Giovanni Manavella, d'anni 55, domiciliato in via Saluzzo, 53. La sera precedente egli era rincasato alquanto alticcio e si era coricato dimenticandosi di chiudere il becco del gas. Al mattino i vicini avvertirono un forte odore di gas proveniente dall'alloggio del Manavella. Costui fu rinvenuto sul letto in istato di incipiente asfissia, il che non mancò di mettere un po' di allarme nel caseggiato. Al San Giovanni egli venne visitato dal dottor Bizzarri, il quale gli prestò le cure del caso facendo poi ricoverare con prognosi riservata. I suo stato è però andato migliorando rapidamente.

Morte improvvisa

Amprino Natale, di circa 55 anni, tipografo proprietario Officina grafiche musicali in via S. Giulia 26, ritornando ieri sera da un banchetto di nozze, fu colto in piazza Montebello da improvviso malore e, boccacciò al suolo spirando poco dopo. Alcuni passanti che lo trovarono in quel luogo avvisarono telefonicamente la Questura e subito si recò per le constatazioni di legge il vice-commissario Brunetti. La morte venne poco dopo constatata dal medico municipale di guardia e il cadavere fu fatto trasportare alla sua abitazione.

Congresso regionale

degli ex-combattenti

Assistenza e cooperazione — Dichiarazioni del sottosegretario onorevole Rossini — Il travaglio politico.

Come preparazione al Congresso nazionale che avrà luogo a Roma il 5 novembre fra i Combattenti e che ha lo scopo di sanare i profondi dissensi che divisero l'Associazione dopo il Congresso di Napoli dell'anno scorso, ebbe luogo ieri, nella Palestra della Scuola Facchinetti, un Congresso Regionale Piemontese. Erano intervenuti i delegati di 99 sezioni, così ripartite: provincia di Torino 42, di Novara 23, di Alessandria 19, di Cuneo 15. Assistevano pure il sottosegretario di Stato on. Aldo Rossini e l'on. Valabrega. La Federazione impiegati dello Stato è rappresentata dal rag. Pugliatti.

Alle 10, l'ingegnere Gualtieri, delegato provinciale di Torino dichiara aperto il Congresso porgendo un cordiale saluto agli intervenuti e ringraziando l'on. Rossini del suo personale intervento. Quindi viene eletta la presidenza nelle persone dell'avv. Pier Bernardino Rossi di Cuneo, presidente, dell'ing. Gualtieri, Borlaro e Bosca, vice-presidenti, il presidente enuncia l'ordine dei lavori che è il seguente: assistenza, cooperazione, organizzazione e propaganda, politicità od apoliticità. Prima di Alessandria vorrebbe invertito l'ordine e discutere subito dello scottante argomento che riguarda la politica, ma Mosca e Garosio vi si oppongono ed il Congresso dà loro ragione.

Assistenza ai reduci

Lavy. Eva di Torino, a nome della Federazione provinciale torinese dà lettura di una elaborata relazione su questo tema. La relazione esamina particolarmente il complesso multiforme problema, mette in luce l'assetto attuale, ne rileva le manchevolezze e accenna ai provvedimenti che si dovrebbero adottare per rendere più efficace e più organica l'opera di assistenza ai combattenti, ai mutilati ed invalidi ed alle famiglie dei caduti. Al termine della lettura il relatore raccoglie unanimi approvazioni.

Prende la parola l'on. Rossini il quale si dice lieto di trovarsi in mezzo ai combattenti quindi in serena ed autorevole adunanza, per la tutela dei loro legittimi interessi. Espone brevemente quale sia stata l'azione spiegata dal Governo finora per riguardo alla questione delle pensioni ed accenna a grandi linee a quelli che sono gli insediamenti del governo pel futuro, inspirati alla maggiore affettuosa sollecitudine verso i reduci delle trincee, soprattutto, dice, è proposito degli organi competenti curare l'organicità dei provvedimenti relativi alle [illegible] di guerra, in maniera da eliminare gli inconvenienti che ancora si deplorano, ma che non sono da imputare a minor sollecitudine, bensì alla difficoltà stessa del problema.

Parla poi della polizza dei combattenti che sarà rapidamente distribuita a tutti gli aventi diritto. Confessa la provvidenza che ancora saranno attuate a favore dei tubercolosi e dei grandi invalidi. Loda della opportunità di un decentramento degli organi preposti all'assistenza e della necessità di adeguarvisi alla revisione del regime delle pensioni per togliere le attuali disparità di trattamento. Conclude riaffermando la completa sua devozione alla causa dei combattenti.

Il Congresso che ha udito con manifesto compiacimento le dichiarazioni del sottosegretario, saluta la fine del suo discorso con una ripetuta prolungata ovazione. Il presidente ringrazia l'oratore e propone che la relazione Eva venga approvata per acclamazione, ciò che viene fatto. Si vota, a conclusione, un ordine del giorno col quale si delibera: «1.o di dare la massima diffusione alla relazione; 2.o di intervenire direttamente a mezzo della propria organizzazione presso il Governo affinchè, con opportuni e solleciti provvedimenti legislativi e finanziari risolva definitivamente con criteri di umanità e di giustizia le questioni che tuttora gravemente interessano la classe e specialmente: a) la revisione delle pensioni di guerra; b) la immediata pubblicazione del regolamento per la sistemazione della polizza ai reduci.

Anche sulla cooperazione riferisce l'avv. Eva con una applaudita relazione che il Congresso approva dopo brevi discorsi dei dott. Cerchi, Pegliano, Garofalo, Turchio e scambievoli, su questo tema di vita da ordine del giorno in cui si delibera: «di dare mandato ad una Commissione di redigere un progetto di statuto per una federazione delle cooperative fra ex-combattenti del Piemonte con gli scopi precipui dell'assistenza amministrativa legale e tecnica delle cooperative esistenti e della costituzione di nuove cooperative avuto riguardo alle condizioni d'ambiente e alla possibilità del momento; che la Commissione faccia opera di persuasione per la costituzione della federazione presso le cooperative esistenti e per raccogliere le adesioni per addivenire a una formale costituzione e chiedere la convenzione di aderire a una più vasta organizzazione nazionale».

E la lunga seduta antimeridiana termina alle 16.30.

La discussione politica

Alle 16.30 si riapre la seduta sotto la presidenza dell'ing. Gualtieri e si inizia la discussione sulla riorganizzazione e sulla apoliticità o meno dell'Associazione. Apre il fuoco Garosio il rappresentante della sezione di Alba il quale osserva che l'associazione combattenti non ha direttive chiare in materia, non che si non vedano le ragioni, in occasione dell'ultima lotta elettorale, regionale e nazionale, per le quali certo con grandi disparità di atteggiamenti da luogo a luogo. Dice che non si deve fare dell'elettoralismo, ma cercare e seguire una orientazione precisa e definita.

Il presidente ing. Gualtieri legge una relazione nella quale sono esposte cronologicamente le vicende dell'Associazione dal congresso di Napoli fino ai giorni. Riguardo alla questione specificatamente politica osserva che è difficile mantenere la coesistenza in sè vivi fare dell'Associazione un organo politico. «Io — dice — sarei del parere di lasciare libertà agli Enti provinciali e regionali di regolarsi come le situazioni locali consigliano. Vorrebbe di cercare che i combattenti debbono essere all'avanguardia delle forze di rinnovamento.

Questa relazione riscuote molti applausi ed è approvata. Si apre la discussione sull'argomento e parla l'on. Villabruna che con grande copia d'argomenti propugna la tesi che la Associazione segua la politica dei partiti medi, escludendo gli estremi rossi e neri. Il dott. prof. Angela vorrebbe un orientamento decisamente democratico seguito con costanza e sincerità. L'avv. Bardazzella si associa a quelli fra i precedenti oratori che riconobbero come i combattenti non possano costituire un loro proprio partito. Propugna perciò una linea d'azione che, entro le grandi correnti nazionali si opponga alle tre estremistiche propugnate dai socialisti. Anche questo oratore è per la politica a base regionale.

Parlano successivamente l'avv. Borghi di Alessandria, Pivano di Alessandria, Appendino Battistoni e Gobbi di Torino, Vaccaneo di Asti, il maestro Borasio che osservato e gran voce che i maestri non potranno mai astenersi da partiti che hanno tracciato sempre la scuola; e l'avv. Bertele pure di Torino.

Il presidente annuncia che gli sono pervenuti numerosissimi ordini del giorno. L'avv. Guelpa fa rilevare come l'assemblea abbia dimostrato la propria immaturità ad una deliberazione in materia e propone la sospensione che trova subito largo consenso. Infatti, messa in votazione, è approvata con termine, senza contrasti, la discussione che durerà otto ore, ed il Congresso è tolto.

Violenti e violenze

La scorsa notte il dott. Ferrero, medico di guardia al S. Giovanni, fu chiamato ad assistere successivamente le seguenti persone: Florio Giacomo, d'anni 31, meccanico, abitante in via Della Rocca n. 33, il quale in seguito ad un alto ricevuto da un fattorino tranviario, era stato battuto contro la parete della vettura ed aveva riportato una lesione giudicata guaribile in tre giorni; Crivello Pietro, di anni 28, carrettiere, abitante in via Orto Botanico n. 22, il quale nei pressi dell'ospedale Mauriziano fu ferito al fianco sinistro con arma da taglio, da un individuo di cui disse di ignorare il nome. Fu giudicato guaribile in 10 giorni. Cane Bartolomeo, d'anni 33, manovale, stato ferito di coltello alla spalla sinistra da

— Boris Petrov.

Gli uccisori della guardia regia

aggrediscono un'altra coppia d'innamorati

Indagini, fermi ed arresti della Polizia

Abbiamo diffusamente narrato l'uccisione della guardia regia Giovanni Costa, di anni 20, avvenuta la sera di sabato al Valentino, mentre egli si trovava seduto colla sua fidanzata Lina Vivaldi su una panchina posta quasi di fronte al chalet del Valentino.

L'assassino, come ha più tardi raccontato la ragazza al vice-commissario avv. Angeleucci, era un giovane vestito da soldato, accompagnato da un borghese. Essi avevano aggredito il Costa non per altro motivo che per rapinarlo, ma appena costui ebbe declinate le sue qualità di agente della forza pubblica quegli che era vestito da soldato gli sparò una rivoltellata a bruciapelo dandosi poscia alla fuga.

Data la gravità impressionante della proditoria aggressione, fin da sabato notte cominciarono da parte della Polizia le indagini per rintracciare gli assassini e per mettere chiaramente in luce il movente del delitto che dalla prima versione narrata dalla Vivaldi non appariva così chiaro, come si delineò in seguito. Infatti sembrava non abbastanza provato che il movente dell'assassinio fosse stata la tentata rapina, e già si poteva alla possibilità che si trattasse invece di un delitto a fondo passionale, quando la denuncia di un'altra aggressione consimile, avvenuta mezz'ora dopo l'uccisione della guardia regia ed in località non molto lontana dallo chalet del Valentino, venne a confermare la prima versione.

La seconda aggressione

Le guardie regie che si trovavano di fazione al Palazzo delle Belle Arti, mentre erano in giovanotto ed una ragazza, poco prima della mezzanotte si erano presentati a loro, narrando di essere stati rapinati da un soldato accompagnato da un borghese e che cosa avevano minacciati di morte colla rivoltella. Poichè le guardie avevano preso nota del nome del rapinato, che si chiama Edoardo Giacosa, di anni 21, meccanico meccanico, abitante in corso Spezia, 34, questi venne subito invitato a recarsi alla Questura centrale, dove fu interrogato dal commissario della Squadra mobile, cav. Failla.

Ecco quanto ha raccontato il Giacosa:

«Verso le 22.30, insieme colla mia fidanzata, mi ero recato a fare una passeggiata nel viale del Parco. Giunti in vicinanza del Castello del Valentino ed in prossimità della Società «Armida», scendemmo su una panchina situata sullo spiazzo che guarda sul Po. Eravamo da poco tempo seduti, quando mi giunsero all'orecchio dei rumori sospetti, come il fruscare di qualche animale fra i cespugli. Insospettito lei per cui ritenni si trattasse fra l'oscurità, ma contemporaneamente mi sorse dinanzi, come se fosse sbucato dalla terra, una figura di soldato. «In alto le mani!», gridò spianandomi contro una rivoltella, forse per togliermi ogni velleità di ribellione.

«Sorpreso, ed anche impressionato da questo improvviso attacco — confessa il Giacosa, che è un pezzo di giovanotto dalle spalle quadrate e che deve possedere dei solidi muscoli — diedi un'occhiata dietro di me per vedere se era possibile una via di scampo, ma un altro sconosciuto in abiti borghesi si era rizzato alle mie spalle e mi premeva alle reni la punta di un'accuminata baionetta. La ragazza che aveva assistito all'apparire di quei due figuri era scoppiata in pianto dirotto, si strideva a me spaurita e sembrava che da un momento all'altro dovesse cadere in deliquio. Che cosa potevo fare?

«Ribellarmi sarebbe stata una pazzia. Lasciai quindi che quei due malandrini compiacessero la loro opera ed alzai le mani congelandomi al pensiero che quella sera nel mio portafogli si trovavano poche lire. Mentre il borghese, passandomi una mano sotto le ascelle mi liberava del peso del portafoglio, dell'orologio e della catena d'argento, io cercavo di discernere nell'oscurità la fisionomia del soldato che mi stava di fronte. Egli teneva la mantellina accuratamente allacciata in modo che il bavero gli nascondeva in parte inferiore del viso. Ma egli appariva alto, magro, slanciato, con un berretto di reggimento di fanteria. Finita la perquisizione nelle mie tasche egli disse al compagno: «Fruga anche la signorina!». E il mascalzone non stette a ripetere la cosa l'ordine ricevuto: sembrò che nella fretta non ritenne opportuno di impossessarsi di una borsa dove credeva si trovasse forse qualche lettera amorosa e che invece conteneva 70 lire in biglietti da dieci lire. Fu allora che potei vedere il borghese: era piccolo, giovanissimo, sbarbato, e tutto vestito di scuro. Prima di allontanarsi egli mi disse: «Ed ora siate tranquilli, se no, sono guai!».

«Quando essi furono ormai lontani da noi, io mi alzai e preso a braccetto la mia fidanzata mi avviai sul loro passo coll'intenzione di non perderli di vista, ma fatti pochi passi un colpo di rivoltella venne sparato da essi contro di noi. Era un... saluto! immediato di non continuare per quella strada che conduceva alla batteria svizzera. E' doveri ritornare!».

I connotati dei due rapinatori descritti dall'operaio Giacosa corrispondono perfettamente a quelli che la Vivaldi ha dato degli assassini del suo giovine amante.

Ci trattiene questa sera dalla [illegible] due feroci delinquenti, che a poco più di mezz'ora di distanza, dopo aver commesso un assassinio inqualificabile, erano capaci, dispostissimi, di commetterne un altro. Essi trovavansi residenza, a riposare il loro grasso quietato. Delle ricerche dei pericolosissimi individui si è subito occupato personalmente, interessato il capo della Polizia giudiziaria, avv. Palma, il cav. Failla della Squadra mobile, ed i vice-commissari Angeleucci e Camilleri. Alcune pattuglie di guardie regie mandate nella stessa notte a rastrellare il Valentino, trassero in arresto un uomo in abiti da operaio che si trovava senza alcun regolare permesso in possesso di una rivoltella. Si ebbe in un primo momento il dubbio che costui fosse uno dei due malfattori, ma messo in confronto col Giacosa e colla Vivaldi, questi esclusero in modo assoluto che si trattasse dello stesso individuo, veduto in compagno del soldato, od almeno di colui che indossava indumenti militari per farsi credere tale.

L'arresto di due indiziati gravi

Dopo questo primo «fermo» le ricerche continuarono più febbrili che mai, particolarmente per opera del vice-commissario Camilleri, il quale per tutta la giornata di ieri, fino a tarda sera, fu in moto coi suoi agenti a ripercorrere piste, a riannodare fili, a dedurre circostanze. Questa sagace attività fu coronata dal successo. La Polizia non ha ancora il rimando sotto il cuscino, ma nel pomeriggio di importanti arresti operati ieri sera, è caso prematuro dire che gli assassini siano già da ritenersi assicurati alla giustizia, comportano è evidente che le indagini hanno fatto un buon passo in avanti, e che gli arresti avvenuti potrebbero anche essere decisivi.

Le persone arrestate sono due, e su di esse pesano indizi di un'estrema gravità. Si tratta di due pregiudicati, che ebbero, fra le altre, condanne per furto e rapina. Specialmente contro uno di essi le prove raccolte parrebbero essere di capitale importanza. Il dottor Camilleri ha potuto stabilire in base a testimonianze degne che costui si vestiva qualche volta con la divisa militare, e ciò avveniva specialmente di sera. La sera del delitto egli indossava appunto abiti militari. Non solo. In un caffè, dove si era recato verso le 21, narrò con alcuni amici di un appuntamento con un tale, insieme al quale — disse — doveva recarsi al Valentino. Ma la coincidenza che viene a rendere ancora più gravi tali circostanze è che i connotati di questo pregiudicato corrispondono con quelli forniti dalla Vivaldi e dal Giacosa circa il soldato rapinatore ed assassino.

Con lui è stato arrestato un suo amico e compagno di malaffare, che si ritiene essere il borghese che accompagnava il soldato la notte di sabato nel suo terribile giro al Valentino. Anche per costui si sarebbe riscontrata la corrispondenza dei connotati. Entrambi sono stati ieri sera interrogati a lungo dal dottor Camilleri. Sappiamo che l'interrogatorio fu interessante, serrato e a volte drammatico; ma non conosciamo i risultati che esso ebbe. Comunque, come già dicevamo, gli indizi raccolti contro i due sospetti sono tali da far realmente supporre di trovarci in presenza dei colpevoli.

Il dott. Camilleri nel suo instancabile lavoro di indagini ha pure assodato in forma definitiva un particolare che lasciava dei dubbi circa la sua verosimiglianza. Si tratta di una circostanza di tempo che ha il suo peso nella ricostruzione del delitto. Era da prima risultato — come più sopra narriamo — che l'assassinio della guardia regia era stato seguito dalla rapina al giovane meccanico Giacosa. Pare ora invece, in base alle circostanze raccolte dal vice-commissario Camilleri, che si debbano invertire i due episodi. L'uccisione della guardia sarebbe stata preceduta dalla rapina al Giacosa. I fatti così ricostruiti rientrano in una linea di maggior logicità, in quanto, se riputano quasi pensare che dopo un assassinio i due colpevoli si siano soffermati sul posto toltando altre imprese del genere, invece non riesce difficile ammettere che, compiuta una prima rapina con esito favorevole essi abbiano avuto incentivo a perseverare e a ritentare il colpo. In relazione a questa nuova versione, sembra che il colpo di arma da fuoco esploso dal Giacosa — o da questi ritenuto diretto a lui — sia invece quello che costò la vita al Costa, in quel momento gli animi degli aggressori erano impressionati all'estremo, e i loro racconti possono benissimo essere incorsi in errori di giudizio ed in inesattezza di tempo.

Un'ipotesi che non sarebbe da escludersi *a priori*, e che viene fatta da molti, è la seguente: il soldato ha ucciso il Costa per errore. Rapinato il Giacosa, egli si accorse che era da costui seguito a distanza. Dopo essere sfuggito al pedinamento, pensò forse di essere accompagnato da un borghese e che costui avesse minacciati di morte colla rivoltella. Poichè le guardie avevano preso nota del nome del rapinato, che si chiama Edoardo Giacosa, di anni 21, meccanico meccanico, abitante in corso Spezia, 34, questi venne subito invitato a recarsi alla Questura centrale, dove fu interrogato dal commissario della Squadra mobile, cav. Failla.

Ecco quanto ha raccontato il Giacosa:

«Verso le 22.30, insieme colla mia fidanzata, mi ero recato a fare una passeggiata nel viale del Parco. Giunti in vicinanza del Castello del Valentino ed in prossimità della Società «Armida», scendemmo su una panchina situata sullo spiazzo che guarda sul Po. Eravamo da poco tempo seduti, quando mi giunsero all'orecchio dei rumori sospetti, come il fruscare di qualche animale fra i cespugli. Insospettito lei per cui ritenni si trattasse fra l'oscurità, ma contemporaneamente mi sorse dinanzi, come se fosse sbucato dalla terra, una figura di soldato. «In alto le mani!», gridò spianandomi contro una rivoltella, forse per togliermi ogni velleità di ribellione.

«Sorpreso, ed anche impressionato da questo improvviso attacco — confessa il Giacosa, che è un pezzo di giovanotto dalle spalle quadrate e che deve possedere dei solidi muscoli — diedi un'occhiata dietro di me per vedere se era possibile una via di scampo, ma un altro sconosciuto in abiti borghesi si era rizzato alle mie spalle e mi premeva alle reni la punta di un'accuminata baionetta. La ragazza che aveva assistito all'apparire di quei due figuri era scoppiata in pianto dirotto, si stringeva a me spaurita e sembrava che da un momento all'altro dovesse cadere in deliquio. Che cosa potevo fare?

«Ribellarmi sarebbe stata una pazzia. Lasciai quindi che quei due malandrini compiacessero la loro opera ed alzai le mani congelandomi al pensiero che quella sera nel mio portafogli si trovavano poche lire. Mentre il borghese, passandomi una mano sotto le ascelle mi liberava del peso del portafoglio, dell'orologio e della catena d'argento, io cercavo di discernere nell'oscurità la fisionomia del soldato che mi stava di fronte. Egli teneva la mantellina accuratamente allacciata in modo che il bavero gli nascondeva in parte inferiore del viso. Ma egli appariva alto, magro, slanciato, con un berretto di reggimento di fanteria. Finita la perquisizione nelle mie tasche egli disse al compagno: «Fruga anche la signorina!». E il mascalzone non stette a ripetere la cosa l'ordine ricevuto: sembrò che nella fretta non ritenne opportuno di impossessarsi di una borsa dove credeva si trovasse forse qualche lettera amorosa e che invece conteneva 70 lire in biglietti da dieci lire. Fu allora che potei vedere il borghese: era piccolo, giovanissimo, sbarbato, e tutto vestito di scuro. Prima di allontanarsi egli mi disse: «Ed ora siate tranquilli, se no, sono guai!».

«Quando essi furono ormai lontani da noi, io mi alzai e preso a braccetto la mia fidanzata mi avviai sul loro passo coll'intenzione di non perderli di vista, ma fatti pochi passi un colpo di rivoltella venne sparato da essi contro di noi. Era un... saluto! immediato di non continuare per quella strada che conduceva alla batteria svizzera. E' doveri ritornare!».

I connotati dei due rapinatori descritti dall'operaio Giacosa corrispondono perfettamente a quelli che la Vivaldi ha dato degli assassini del suo giovine amante.

Ci trattiene questa sera dalla [illegible] due feroci delinquenti, che a poco più di mezz'ora di distanza, dopo aver commesso un assassinio inqualificabile, erano capaci, dispostissimi, di commetterne un altro. Essi trovavansi residenza, a riposare il loro grasso quietato. Delle ricerche dei pericolosissimi individui si è subito occupato personalmente, interessato il capo della Polizia giudiziaria, avv. Palma, il cav. Failla della Squadra mobile, ed i vice-commissari Angeleucci e Camilleri. Alcune pattuglie di guardie regie mandate nella stessa notte a rastrellare il Valentino, trassero in arresto un uomo in abiti da operaio che si trovava senza alcun regolare permesso in possesso di una rivoltella. Si ebbe in un primo momento il dubbio che costui fosse uno dei due malfattori, ma messo in confronto col Giacosa e colla Vivaldi, questi esclusero in modo assoluto che si trattasse dello stesso individuo, veduto in compagno del soldato, od almeno di colui che indossava indumenti militari per farsi credere tale.

L'arresto di due indiziati gravi

Dopo questo primo «fermo» le ricerche continuarono più febbrili che mai, particolarmente per opera del vice-commissario Camilleri, il quale per tutta la giornata di ieri, fino a tarda sera, fu in moto coi suoi agenti a ripercorrere piste, a riannodare fili, a dedurre circostanze. Questa sagace attività fu coronata dal successo. La Polizia non ha ancora il rimando sotto il cuscino, ma nel pomeriggio di importanti arresti operati ieri sera, è caso prematuro dire che gli assassini siano già da ritenersi assicurati alla giustizia, comportano è evidente che le indagini hanno fatto un buon passo in avanti, e che gli arresti avvenuti potrebbero anche essere decisivi.

Le persone arrestate sono due, e su di esse pesano indizi di un'estrema gravità. Si tratta di due pregiudicati, che ebbero, fra le altre, condanne per furto e rapina. Specialmente contro uno di essi le prove raccolte parrebbero essere di capitale importanza. Il dottor Camilleri ha potuto stabilire in base a testimonianze degne che costui si vestiva qualche volta con la divisa militare, e ciò avveniva specialmente di sera. La sera del delitto egli indossava appunto abiti militari. Non solo. In un caffè, dove si era recato ver

CRONACA DELLO SPORT

Il torneo delle "24"

Girone A

Juventus-Spezia (2-2)

(A). L'« 11 » ligure era considerato dall'enorme maggioranza degli appassionati torinesi, pericoloso sì, per qualsiasi undici, ma non al punto da impensierire seriamente quello cittadino. Questa noncuranza dell'avversario, la pessima giornata di taluni giocatori della Juventus considerati — e non a torto — i migliori, hanno procurato quella disillusione che mette subito in sospetto, appena dopo l'inizio dell'interessante torneo della C. C. I., uno dei teams più favoriti.

Al contrario i liguri parevano non avessero che un prestigioso modello stimolo: assaggiare la compagine avversaria con prudenza, evitando con tutte le forze il match pari, colla speranza di rivalersi a Spezia sul loro fondo campo. Però ben presto tale intima venne totalmente cambiata coi sostituire al sistema assolutamente difensivo, quello offensivo, e la squadra di Allegrini, che vanta un trio difensivo scoperto, si è gettata all'assalto impetuosamente, dando anche prova di una non comune tendenza a mantenere ognuno al proprio posto per approfittare dei passaggi molto bene eseguiti. Nel suo modo di giocare, con lunghi traversoni e *cross* arrotondati, lo Spezia ricorda il vecchio Torino, e più rendicerebbe il suo sistema se non difettassero di tiro i componenti del trio centrale di attacco, e se tutti i *forwards* non fossero assillati troppo spesso sotto il goal da una estenuante stasi che dà modo alla difesa avversaria di prepararsi a respingere il pallone.

Ieri tutti i vecchi giocatori hanno ceduto in rudezza negli ultimi minuti della partita, perchè tutto hanno tentato per di vincere. Ma delle due squadre ieri di fronte la Spezia ha dimostrato di saper resistere anche a squadre che vedono in campo col favore della « carta », ma gli è mancata la vittoria per una strana decisione dell'arbitro Signor Panseri, di Milano, il quale non ha convinto nè giocatori, nè pubblico.

Il primo tempo, iniziatosi alle 15,15, ci ha offerto uno Spezia sicuro in difesa, ma lento nell'attacco, dove i cinque *forwards* sembrano fossero applicati al terreno ed incapaci di un guizzo di vita al gioco che si svolgeva ininterrottamente, nella piccola area di rigore. E nel primo tempo, al 35.o minuto, i Juventini ha segnato il primo goal per merito di Ferraris, che ha deviato in goal un preciso passaggio di Serena.

La ripresa, fin dalle prime battute, s'annuncia come un match tra il lento Gallo-Ferraris-Marchi, notevole per la velocità delle sue azioni, e quello Magnani-Lorenzelli e Galletti che gli si oppone con calma e sicurezza. Poi lo Spezia prende, e al 6.o minuto Rebecchi, approfittando di un errore di Castoldi, riesce a pareggiare, raccogliendo un rimando corto a Combi.

Due minuti dopo si verifica la fase oscura del match che ha lasciato alquanto perplessi e giocatori e pubblico. In traversone di Serena, finito al centro, il secondo punto in modo inesplicabile. Urla e proteste, elogi ed applausi sono sollevati dal signor Panseri nel solito modo, sospendendo la partita, la cui ripresa segnerà la superiorità dei liguri e l'entusiasmo di precedente nel tiro in goal. La cronaca della partita è breve. Si sono notati infatti solo due tiri dei *forwards* bianchi respinti dal pari e la bellissima azione Munerati-Santagostino che ha permesso a quest'ultimo di segnare il goal della vittoria al 20.o minuto della ripresa con un raso a terra irresistibile. Due *corners* concessi allo due contendenti non hanno *alterato* lo *score* del match.

Ecco la formazione delle squadre:

Milan Club: Rinaldi, Bronzini e Soldati; Morandi, Soldera e Lovati; Meyer, Papa III, Rosati, Santagostino e Lombardo.

Pro Vercelli: Curti; Rosetta e Rossolo; Vigezzi, Parodi e Perino; Carla, Ardizzone, Guy, Fiorio e Borello.

Milan batte Pro-Vercelli (1-0)

Milano, 31, mattino.

I bianco campioni, scesi in campo col favore del pronostico, hanno ceduto ieri dopo una brillante partita incerta sino alla fine e nella quale i milanesi hanno avuto la meglio, grazie ad uno di quei loro meravigliosi slanci che erano ormai soltanto un ricordo del passato. Premettiamo che il gioco è stato disturbato dal vento che ha sempre soffiato forte, pero del vantaggio che derivò volta a volta da questo elemento, nessuna squadra ha saputo vergognosamente approfittare, tanto è vero che il Milan ha segnato quando il vento soffiava in suo favore. I rossoneri hanno però avuto l'accortezza di tenere il gioco piuttosto basso con grande vantaggio durante la ripresa che ha visto appunto la decisione della partita a loro favore, premiandone così gli sforzi cui si sono sottoposti tutti, tanto che non si saprebbe dire chi fu il migliore. Eccelse la linea mediana che nutrì l'attacco e difese la difesa, anche essa assai forte per la presenza di Soldani, una riserva volenterosa, non indegna della squadra in cui riposa dai dirigenti della Società. Gli attaccanti, salvo qualche breve inevitabile, cooperarono al successo ed ebbero i loro migliori uomini in Papa III e Santagostino. Bocchi che è stato messo al posto di Monti, farà meglio quando allorchè sarà maggiormente allenato. Delle ali, ottima specialmente quella sinistra.

I vercellesi sono stati inferiori alla loro fama, specialmente in difesa, quella e mancata in Rossolo che ha vigilato più di un pallone e al quale forse è imputabile il punto della sconfitta. Anche la linea mediana in giornata assai male, tanto che nella ripresa ha ceduto per mancanza di lena. Assai inferiore l'attacco che mantiene maggiore fornitura, però tuttavia non mai come ieri da dato prova di mancanza di precisione nel tiro in goal. La cronaca della partita è breve. Si sono notati infatti solo due tiri dei *forwards* bianchi respinti dal pari e la bellissima azione Munerati-Santagostino che ha permesso a quest'ultimo di segnare il goal della vittoria al 20.o minuto della ripresa con un raso a terra irresistibile. Due *corners* concessi allo due contendenti non hanno *alterato* lo *score* del match.

Ecco la formazione delle squadre:

Milan Club: Rinaldi, Bronzini e Soldati; Morandi, Soldera e Lovati; Meyer, Papa III, Rosati, Santagostino e Lombardo.

Pro Vercelli: Curti; Rosetta e Rossolo; Vigezzi, Parodi e Perino; Carla, Ardizzone, Guy, Fiorio e Borello.

Milan batte Andrea Doria (2-0)

Varese, 31, mattino.

L'Ilelias, prima tenta di coda del girone A, ha conquistato due preziosi punti agli effetti della classifica avendo avuto ieri ragione dell'Andrea Doria, i goals sono stati segnati al 35.o minuto del 1.o tempo per merito di Fecchi e nella ripresa e al 15.o della ripresa da Bosio che ha raccolto al volo un cross di Casalino.

Livorno batte Bologna (2-0)

Livorno, 31, mattino.

Il pubblico accorso alla Villa Lloyd per assistere all'interessante match era numerosissimo. Le due squadre hanno dimostrato una grande combattività ed hanno prodigato tutte le loro energie per l'affermazione dei propri colori. Il Bologna ha giocato con più tenacia e si è dimostrato più equilibrato in ogni linea, ma la foga travolgente dei livornesi ha dominato il magnifico blocco difensivo dei rossoblu. I goals sono stati segnati nella ripresa, al 15.o ed al 30.o minuto, da Innocenti II, Arbitro ottimo Dosi, del nostro Club.

Incontri diversi

A Vicenza, Novara batte Vicenza (6-0).

A Mantova, U. S. Milanese batte Mantova 3 a 0.

Incontri amichevoli

A SPEZIA. - R. C. Virtus Sportiva batte Pro Livorno (2-1). — Partita combattuta per gioco decisivo dell'arbitro sfortunato discepolo della rossa.

A GUSS. - Juventus Ernanli batte Guss (7-0). — Partita corretta e velocissima, favorita dallo splendido stato del terreno.

A BUSTO ARSIZIO - Pro Patria batte Treviglio 7-0.

Girone B

Alessandria batte Internazionale (5-0)

Alessandria, 31, mattino.

Sul campo degli Orti l'Alessandria non ha faticato molto a vincere i nero-azzurri milanesi con 5 goals a zero. La vittoria dei grigi era facilmente prevista, data l'attuale formazione del team milanese, che, provato da numerose defezioni, ha opposto alla migliore compagine alessandrina una squadra di giovani elementi dotati di forte e sincera passione sportiva, ma poco forniti di sicuro valore calcistico. La gara si è svolta precipitosamente sul campo dei milanesi, ove la difesa si è prodigata incessantemente per mantenere in limiti non eccessivamente clamorosi l'inevitabile sconfitta. La squadra di Carcano, che va sempre più acquistando in valore e tecnica, dopo un inizio alquanto incerto e sconclusionato si è imposta agli avversari dominando nettamente e quasi senza contrasto sino verso la fine della partita, quando i pochi attacchi abbozzati dai milanesi venivano ad infrangersi contro la salda difesa alessandrina.

Alle 15.10 ha inizio il giuoco, che vede subito i grigi tentare un'incursione offensiva fermata per fallo. I primi tiri di Brezzi e Balonieri sfiorano il palo, mentre alcuni minuti dopo Pierlboni con una precisa puntata impegna Caviglia, che salva brillantemente. Al 15.o minuto l'Internazionale è in corner e Brezzi, raccolto un passaggio di Papa, manda la palla lateralmente. Tre minuti dopo i milanesi sono ancora in corner per una felice discesa di Balonieri, ma anche questo è senza risultato. Poi i grigi riprendono mentre Brezzi esce momentaneamente dal campo per una ferita al capo ed i tiri di Gandini e Balonieri tengono il pubblico assai numeroso in viva apprensione. Ma il bersaglio non è ancora raggiunto, nonostante un'ininterrotta serie di assalti di un terzo corner contro l'Internazionale tutto serrato in difesa. E' allora che Balonieri tutto solo da circa 25 metri spara fulmineamente al 35.o minuto. La palla è lanciata rasa a terra nell'angolo sinistro dei goal di Campelli che non riesce a salvarlo. Il secondo goal è ancora segnato da Balonieri al 42.o minuto con una cannonata da trenta metri. La palla batte nel palo interno e si insacca nella rete tra un subisso di applausi. La fine del primo tempo è fischiata, mentre Lauro con un siluro rimando respinge un tentativo dei milanesi.

Nella ripresa, dopo un tiro laterale di Lamberti, Balonieri, lucge velocemente e passa il pallone a Gaiera. Questi centra di precisione e Brezzi con un imperioso shoot conquista il terzo goal. I grigi hanno ora il predominio incontrastato e bombardano a più riprese la porta di Campelli, il quale non riesce ad evitare il 4.o punto segnato al 9.o minuto da Gandini in seguito ad una discesa fulminea. Seguono due calci di punizione contro l'Alessandria e poi Balonieri è ancora alle prese con Campelli che fa un debole rimando, sfruttato da Brezzi il quale realizza irresistibilmente il bell nella rete al 23.o minuto. L'Internazionale si butta coraggiosamente all'attacco e vi si mantiene incontrastata per una decina di minuti, ma Lazzli, Lauro e Caviglia sono pronti a sventare tutte le insidie impedendo così agli ospiti di salvare l'onore della giornata, sicchè al fischio dell'arbitro signor Vagge l'Alessandria si trova vincente per 5 goals.

Le squadre erano così composte:

Internazionale: Campelli; Belloni e Viazzo; Allisei, Lolli e Da Sacco; Pierlboni, Carrozzi, Lamberti, Scheidler e Reggiani.

Alessandria: Caviglia; Lauro e Lazzi II; Bosio, Carcano e Papa II; Bal, Gandini, Brezzi, Balonieri, Capia II.

Genoa batte Brescia (1-0)

Genova, 31, mattino.

Coloro che ieri si sono recati al match Genoa-Brescia con la speranza di assistere ad un gianiroso punteggio da parte dei rossoblu constatarono, con rimasti alquanto delusi, poichè i figli della Leonessa si sono difesi a denti stretti ed hanno resa per molta parte del match assai problematica un'affermazione dei genoani. Questi però avrebbero meritato assai prima di assicurarsi la vittoria perchè gli azzurri di Trivellini non hanno giuocato una vera partita, essendosi limitati a spezzare ogni combinazione dei genoani appena questa si fosse delineata. Perciò si può dire che la partita sia stata estremamente bella e, se essa è stata seguita dal pubblico con ansia, tale fatto va attribuito solamente alla incertezza del risultato.

Un rapido esame dei valori in campo permetterà quali siano le vere cause di una più completa affermazione dei genoani spiegherà meglio il punteggio modesto di ieri. Ai rossoblu è mancato quello che negli incontri precedenti era la loro forza. L'attacco, infatti ieri la prima linea non ha mai abbozzato il suo brillante giuoco insidioso di martellamento e spesso il portiere avversario ha dato segno di una mancanza assoluta di affiatamento tra uomo e uomo. Non parliamo di passaggi perchè pervalse sempre il gioco individuale, sovente troppo scientifico del solo reparto centrale. E se alla deficienza dell'attacco si unisce il poco rendimento delle ali interne, bisogna ammettere che il terno ieri fosse la più giornata assai nera. Dell'undici del Brescia non si può formulare un giudizio, poichè, lo ripetiamo, gli ospiti non si sono curati che di allargare in un modo quasi sempre vigoroso, specie da parte dei terzini. Quando i portatori di Trivellini pericolosi, sia pure per brevissimo tempo all'offesa hanno mostrato di poter costare ai ottimi elementi, quali Tosi, Rossi II e Bollani, oltre al portiere Trivellini che ci è apparso in una forma quale mai lo abbiamo veduto. Egli ha fermato palloni difficilissimi con una sicurezza quasi spavalda, smentendo vivissima impressione sfavorevole.

Il match è stato arbitrato ottimamente da Gama dell'Internazionale di Milano. Poco dopo le 14 i due teams, salutati dal loro apparire dal pubblico che è molto numeroso, iniziano il giuoco. Essi sono così composti:

Genoa: Da Pra; Devecchi e Marchionati; Cassella, Bartolotta e Barbieri; Borgarello I, Marruzzi, Cama, Zardi e Rebuffo.

Brescia: Trivellini; Bollani e Lanfritto; Rossi, Fiobra e Bertani II; Fercere, Bizzi, Tosi, Rossi II e Bonardo.

Il Genoa ben presto, tra la sorpresa generale, è in corner, dopo un ottimo tiro di Da Pra. E' questo il primo sintomo della cattiva giornata dei rossoblu, i quali non riescono ad approfittare di seguito ne di un calcio di rigore tirato due volte inutilmente da Devecchi, ne di due corners contro il Brescia. La ripresa si inizia con una discesa dei bresciani i quali costringono l'estremo trio difensivo genoano ad un serrato lavoro, ma poco dopo lo segà sono invertite ed il Brescia è nuovamente in corner. Al 12.o minuto al Genoa è nuovo concesso un calcio di rigore che tirato da Cama viene sbagliato in pieno. Il pubblico accenna ora a dimostrare l'furente specie da parte degli azzurri e così le punizioni sono assai frequenti. Un meraviglioso tiro di Rossi II impegna Da Pra che libera. Ormai i rossoblu sono decisi a conquistare il vantaggio del hanno diritto, e per poco non ottengono il sospirato goal in una mischia assai movimentata. Sarà solamente al 36.o minuto che tutto potrà segnare dopo una bellissima azione tra Barbieri e Zardi con un raso a terra dell'angolo estremo, fra una triplice ovazione.

A. C. Venezia batte Casale (1-0

Venezia, 31, mattino.

Numeroso pubblico ha assistito ieri alla partita della Associazione del Calcio di Venezia e del Casalese F. C. L'incontro ha avuto fasi emozionanti e momenti di rilassatezza, specie negli avanti, mentre le due difese hanno retto bene per la sicurezza dell'azione. Dopo un primo tempo a favore dei veneziani, il gioco si equilibra nella ripresa. Un calcio di rigore concesso al Casale viene brillantemente parato dal portiere veneziano. A due minuti dalla fine Preyer del Venezia lesse a segnare irreparabilmente, guadagnando per la sua squadra due punti della classifica.

Savona batte Padova (2-0)

Savona, 31, mattino.

Vivissima era l'attesa per il « match » sul campo di via Fregoni, dove si riversò, si può dire, tutta Savona sportiva per assistere alla partita tra la squadra del Savona e quella del Padova. Tecnicamente queste due squadre hanno lasciato molto a desiderare, ma come combattività hanno dato quanto era umano a sperare. Il Savona, sceso in campo nella solita formazione, ha giuocato con sveglitezza mentre i padovani, incoraggiati dall'inerzia degli avversari, aumentavano con bella audacia, che non fruttò per l'inesperienza degli avanti. Il primo tempo è terminato zero a zero. Non è certamente questo risultato l'espressione delle forze in campo, ma il corollario di quanto sopra vi ho detto. Il Savona perdette due facili occasioni di segnare e la fortuna si incaricò parecchie volte di assistere la squadra del Padova. Nel secondo tempo quest'ultimo faticosi più audace tenuto di sorprendere ancora la difesa savonese, ma Falco, in reale progresso, ha dimostrato di non essere inferiore al suo avversario Pagliani. La minaccia savonese si è intensificata negli ultimi 30 minuti, fino a diventare assoco travolgente nell'ultimo quarto d'ora, culminando con un bombardamento continuo alla porta di Pagliani che, nonostante fosse stato colpito in pieno alla fronte da un potente bolide salvato non si sa come, ha tentato l'impossibile, ma non ha potuto impedire al 42.o e 43.o minuto che la palla, prima su passaggio di Boglietti I, e poi di Chiabotto su traversone infilasse la sua rete, tra i vivissimi applausi del pubblico. Del Savona si distinsero Cattib, Perlo, Boglietti I e Chiabotto, Boglietti II scese in campo febbricitante, ha con coraggio retto il grave peso del suo posto, ed ha dimostrato di non temere confronti sul suo diretto avversario. Gli altri sono stati i giuocatori che sempre ammiriamo, ma solo nel secondo tempo. Del Padova si distinsero Fayenz, Barzan, Monti e Fagioli.

Modena batte Pisa (2-1)

Modena, 31, mattino.

Ancora una volta il Pisa, fuori del proprio campo, ha ceduto a denti stretti agli avversari, i « canarini » di Fortivesi, che il fischio dell'arbitro ha trovato vincitori per 2 a 1.

I matches internazionali

La nuova squadra azzurra

Bologna, 31, mattino.

Ieri alla sede del Comitato Regionale Emiliano si è adunata la presidenza della Federazione del ramo del Calcio. Erano presenti l'On. Leonardo presidente, il vice presidente Ferretti ed il segretario De Martelli. Sono state prese molte deliberazioni fra le quali importante la reintegrazione nella Federazione a mia domanda dell'Unione sportiva Torinese. Venne stabilita una riunione per venerdì alla ore 10 al Circolo a Torino per i giuocatori della squadra nazionale. La partenza per Ginevra avverrà alle ore 21.

Come si è giunti alla nazionale

Nel pomeriggio, alla presenza di numeroso pubblico e di tutte le autorità federali, hanno avuto luogo le partite di allenamento per la formazione della squadra nazionale. Data la impossibilità di uomini da vagliare, la Commissione tecnica ha stabilito di fare giocare due riprese di 30 minuti ciascuna.

Alle 14,30 l'arbitro Bastianelli chiama in campo le due prime squadre, le quali si presentano nella seguente formazione:

Squadra Nazionale: Mozzato; Vercelli, Pastori; Garzino II, Boldrini, Cavenini I; Marzora, Cevenini III, Moscardino, Badini, Bobbio II.

Squadra allenatrice: Barberis; Benardo, Bellini; Martini, Giustacchini, Genelli; Garlglio, Degni, Dalle, Meneiti, Neri.

Fino dai primi minuti il quintetto attaccante della squadra nazionale, dimostra di non contentare e si porta all'attacco mentre gli uomini di sostegno appaiono deficienti, sicchè l'offensiva nazionale permane per diversi tempo nell'area avversaria, ma per gli uomini della allenatrice si portano alla loro volta nel campo avversario. Al 17.o minuto Martini spara un magnifico tiro verso la porta difesa da Mozzato. Vercelli senza interessare col capo, ma invece di rimandare il pallone gli fa fare un campanile. Nella discesa il pallone è raccolto da Dalle che lo scaglia direttamente in porta senza che Morando riesca peppure a tentare la parata. Poco dopo gli uomini della Nazionale si impossessano del pallone e si portano alla loro volta all'offensiva. Cevenini II e Badini con una magnifica discesa combinata, si portano fino sotto la rete avversaria. Cevenini III raccoglie per ultimo la palla tira debole ed goal senza che Barberis riesca a parare. Poco dopo il pareggio, è finchiara la fine e si presentano in campo le altre due squadre.

Squadra Nazionale: Barberis; Benardo, Vercelli; Rosato, Salamino, Lioce; Bacolo, Cevenini III, Moscardino, Bobbio, Bajocchi.

Squadra allenatrice: Morando; Ballini, Pastori; Garzino, Bertucci, Sartoris; Marcora, Crosio, Dalle, Muzioli, Toselli.

Questa seconda ripresa non ha dimostrato altro che l'abilità ed il valore di qualche giocatore mentre il gioco di insieme e di reazione è stato completamente nullo. In essa anche in questo secondo tempo la linea di attacco di Dalle non è riuscita ad un azione degna di nota, non solo all'apertura. Bobbi dal canto suo è stato assolutamente deficiente e inoperoso anche da egli da troppe gente.

Entrano qui in campo le ultime due squadre.

Squadra nazionale: Mozzato; De Nardo, Vercelli; Garzino, Boldrini, Jacinelli; Marcora, Cevenini III, Moscardino, Badini, Bobbio.

Squadra allenatrice: Barberis, Valmini; Pastorelli; Sartoris, Giustacchini, Giordano; Peri, Crosa, Dalle, Bellondi, Muzioli. Anche in questo ultimo tempo, nel quale era nella facoltà dato che si riteneva che la squadra nazionale fosse la prescelta per dover giocare fuori del paese, a Parma, è stato il gioco reale assente. Mentre la linea degli avanti ha dimostrato di saper combinare come nel primo tempo, lo difesa è stata addirittura nulla gli uomini della squadra allenatrice invece, anche perchè reclutati in grande parte tra i giocatori del Virtus Sampdoria, hanno presentato un maggiore insieme e più sovente hanno messo in pericolo la rete avversaria. In questo tempo Moscardino raccogliendo un bellissimo traversone da Bonino, riesce a segnare un goal mentre Cevenini III appositamente sbaglia un calcio di rigore.

La nuova squadra nazionale

Subito dopo la partita, la Commissione tecnica si è radunata ed ha formato la seguente squadra nazionale: Morando; De Nardo, Vercelli; Boldrini, Garzino II, X (non è stato ancora scelto il terzo); Bonino, Santa Maria, Moscardino, Cevenini III, Marcora.

Riserve: Pastori, Cevenini I, Badini, Santa Maria per una lieve indisposizione non in perfette condizioni per completare nel match ultimo di allenamento contro il Parma. Per giocare in quella città sarà invitato anche Gallo del Torino il quale probabilmente prenderà il posto che Rosi è stato assegnato nella linea di sostegno.

Scozia batte Irlanda (3-0)

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 31, mattino.

A Shawfield, nei pressi di Glasgow, gli irlandesi sono stasi in campo contro la nazionale della Scozia, che s'è imposta in dalle prime battute per la forza dei suoi componenti (Tale Burns, irlandese, ha lasciato il campo al 15.o minuto del 1.o tempo, per una grave commozione) e la precisione dei suoi tiri. Il primo goal fu segnato in mischia poco dopo l'inizio ad opera di Burns, e gli altri due punti furono conquistati negli ultimi dieci minuto della ripresa per merito di Cunningham e di Duncan che sorpresero l'atletico Mc Haney con due tiri irresistibili.

Ungheria batte Germania (3-2)

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 31, mattino

A Budapest si sono incontrate le squadre rappresentative della Germania centrale e dell'Ungheria. Quest'ultima ha vinto di misura l'avversaria per 3 a 2.

Le corse in pista

A Torino

Ecco i risultati delle corse svoltesi ieri al Velodromo di Torino:

Individuale allievi: 1.o Cauduro; 2.o Rosa; 3.o Prano; 4.o Galli. Tempo 15 minuti e 3 quinti di secondo.

Handicap principianti: 1.o Novali; 2.o Rosati; 3.o Pirella; 4.o Ferrari. Tempo 1 m., 30 s.

Brocciale Peccardi: Ayino (debuttante) raggiunge Minoretti al 21.o giro.

Match motociclistico — 1.a prova: 1.o Cecchi in 3 m. 12 s. e tre quinti; 2.a prova: 1.o Baggi, Nazzaro al chilom.; 3.a prova: 1.o Nazzaro in 3 m. e 4 quinti di secondo; 2.o Cecchi; 3.o Baggi. Giro più veloce: 1.o s. e quattro quinti.

Match inseguimento: Italia (Girardengo, Belloni, Oldrieri, Gay) guadagna 60 metri sul team Austria-La Francia.

Americana internazionale provvisoriale (km. 50): 1.o Girardengo-Gay con punti 21; 2.o Rolloni-Oldrieri, p. 7; 3.o Ghiri-Ross.

A Milano

Milano, 31, mattino.

Ecco i risultati delle corse svoltesi ieri al Velodromo del Sempione:

Velocità dilettanti (metri 1000): 1.o Carli, 2.o Pavesi, 3.o Pratini. Ultimi 200 metri in 14 1/5.

Eliminazione professionisti: 1.o Ferrario; 2.o Ricettio; 3.o Cavalotti; 4.o Ferrario Ruggero.

Handicap dilettanti: 1.o Carli (0) in 1.50"; 2.o Cirasino (0); 3.o Ricca (65); 4.o Pierbi (40).

Match ciclistico sayers: Dopo due prove di riscaldamento: 1.o Bordoni in 17 m. 25 s.; 2.o Galletti in 17 m. 28 s.; 3.o Vay.

Corsa a coppie internazionale. — Prima prova: (Gara su strada su 150 km. al chilometro). Le cinque coppie partono nel seguente ordine: Proietti Diochie alle 12,05'; Proietti Pelissier alle 12,25'; Bonneo-Rivoni alle 12,45; Thys-Rebosi alle 13,05; Bolzoni-Grosso alle 13,25. Le coppie concorrenti compiono il percorso Milano-Saronno-Varese-Gallarate-Rho-Milano e si classificano nell'ordine seguente: 1.o Bellondi-Ricciotti in 2 ore 57 m. 45 s., alla media oraria di km. 35,577; 2.o Fratelli Pelissier in 2 ore 58' alla media di km. 33,03; 3.o Bonneo-Rivoli in 3 ore e 5 m. alla media di km. 32,693; 4.o Thys-Rebosi in 3 ore e 5 m.; 5.o Proietti Diochie in 3 ore e 10 m. Le prime due hanno così acquistato alle prossime prove il diritto di partire dalla linea di fondo mentre le altre partiranno con un gual a zero. Giudice arbitro Arnaboldi.

Virtus-Italia (1.o). — I campioni d'Italia, come si vede, non tengono rovesciare al loro titolo. Arbitro attento l'attivissimo Gerioli.

Tiro alla Aquila (1.o) — Le decisioni del comitato sembra abbiano lasciato indifferenti quelli dell'Aquila che non hanno disdegnato di far la parte dell'altezzo-riga, forse nella speranza di far scendere l'avversario a loro nell'agonale superiore. Buon arbitro Vandero.

Vanchiglia batte Modenese di Bompagna (2-1). — La partita è emozionantissima dal lato della combattività e della combattività, ciò che fa onore a chi l'ha condotta.

Frank Moran ancora battuto

Londra, 30, mattino.

Il campione pugilista Frank Moran non ha fortuna. Voleva ottenere il titolo di campione mondiale della boxe e voleva misurarsi con Beckett, Carpentier e Dempsey. Sconfitto dal primo di loro, pare di incontrare gli altri due campioni, Moran è andato a cercare fortuna in America. Ha avuto uno scontro a Buffalo con Bob Roper, di quale, a quanto annunzia un telegramma della Reuter, ha sconfitto al sesto round e prolungato al campionato mondiale.

La gara di tiro al Martinetto

Ecco i risultati della gara di chiusura della gara di tiro 1921, svoltasi al Poligono del Martinetto:

Concorso premiatissimo — Fucile. 1. Col. Cavalli, p. 25; 2. Aimo, 24; 3. Odasso, 23; 4. Goetter, 20; 5. Richi, 20.

Concorso premiatissimo — Pistola. 1 Col. Cavalli, p. 27; 2. Zamberlin, 26; 3. Cordier, 26.

Concorso popolare — 1-2. Vicentini e Monteam, p. 28; 3. Pedrelli, p. 26; 4. Vacchiero, Rosso, Ritaldo e Perini, p. 25.

Concorso Juniores — 1. Piccollo, p. 132; 2. Taccogni, 121; 3. Pastorelli, 120; 4. Rosso, 116; 5. Ritaldo, 111; 6. Belsemagno, 107.

Concorso Campionato fucile — 1. Bona, 298.

Concorso serie rigettabili — 1. Avv. Agostini, 27; 2. Avv. Barale, 26,75; 3. Avv. Bucciardone, 26; 4. Avv. Michell, 25,50; 5. Ritaldo, 25,50.

Concorso campionato pistola — 1. Avv. Michell, 288; 2. Inglese Giovanni, 222; 3. Righini A.; 4. Bona e Vercellone Serafino, 217.

Duemila società inscritte alla Federazione francese del football

31, mattino.

La Federazione francese del football ha proceduto alla inscrizione della sua duemillesima Società affigliata. Con ciò la Federazione di sport attellea è la più importante di tutta la Francia.

Le scommesse dello Sport

Londra, 31, mattino.

Monsignor Weldon, vescovo di Dean of Durham, in Inghilterra, a proposito delle scommesse sulle gare sportive ha pronunziato le parole seguenti, destinate ad incontrare l'approvazione di tutti gli appassionati più corretti: « Quando il danaro domina uno sport, l'amerabilità di quest'ultimo scompare. L'uomo o la donna che non può assistere ad un match di foot-ball o di boxe senza esservi attratto da un interesse pecuniario, non può capire il vero carattere dello sport ». Queste parole assumono maggior valore per l'autore non solo intellettuale, ma anche sportiva di cui gode nome. Weilden in Inghilterra, per avere giocato, durante la sua giovinezza, nella squadra nazionale di foot-ball.

Per il lancio degli aeroplani

New York, 24, mattino.

Sono note le difficoltà che s'oppongono al funzionamento impeccabile degli aeroplani che hanno il loro campo di atterramento sulle navi da guerra. Tale campo, infatti, deve essere molto lungo per favorire l'innalzamento degli apparecchi. L'ammiraglio americano comprende che per ridurre al minimo lo spazio necessario alla manovra dei velivoli, verrà installato sulle navi americane una catapulta per il lancio degli aeroplani a volo.

Corse a San Giorgio Canavese

La Società Sportiva S. Giorgio indice per domenica prossima in S. Giorgio Canavese una Gara Ciclistica a coppie libera a tutti e una Corsa podistica di km. 15, libera a tutti. Le iscrizioni libere per la gara ciclistica e per la podistica si ricevono presso l'Albergo del Commercio, sede della Società in S. Giorgio Canavese.

I TEATRI

Al Carignano: *Maria Melato*

Questa sera Maria Melato, di ritorno nella nostra città, si ripresenta al suo gran pubblico in *Antigone*, l'impressionante dramma di Andrieff, di cui ella è interprete sovrana. La marchesa esalazione di tre sorelle per un unico uomo, la loro esasperata passione sessuale per tal costituiscono, come è noto, il fondo drammatico del lavoro, uno dei più potenti e più cupi del moderno teatro russo. Maria Melato ci ripresenterà questa sera nella sua più tragica maschera. E' la prima volta che la Compagnia da questo dramma a Torino. Siamo certi che interverrà il pubblico delle migliori serate.

Il cartellone annuncia interessanti riprese fra le altre: *Parigi* di Adami e *L'ultima moglie di Barnabino*, due dei migliori successi dell'annata. Avremo anche la *Salomè* di Oscar Wilde, la *Lupa* di Verga, e *La Signora dalle camelie*, che ricordano Maria Melato faccia per la prima volta.

Al fine una serie di novità di prim'ordine: *La vita dell'uomo*, cinque quadri di Andreieff, opera che viene considerata come il capolavoro dello scrittore russo; *Lo spirito della terra*, dramma in quattro atti di Franz Wedekind, il maggiore successo teatrale tedesco del dopoguerra, di natura affatto completamente nuova alle nostre scene; *L'amorosa follia*, di Domenico Tumiati, poema drammatico in quattro atti; *L'ospite desiderato*, di Rosso di San Secondo, tre atti; *L'uomo di legno e la donna di cera*, fiaba in quattro atti, di un nuovo autore, Mario Persani; *La tenerezza*, di Bataille, e *La sorridente signora Beudet*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

GHIRBELLA (Stagione lirica). — Ore 21: « La Traviata » opera di G. Verdi.

CARIGNANO (Compagnia drammatica M. Melato). — Ore 21: « Antigone » dramma di L. Andreieff.

BALBO (Stagione lirica) — Ore 21: « Madama Butterfly », opera di G. Puccini.

ALFIERI (Compagnia di operette N. Regnoli). — Ore 21: « Al » operetta di P. Mascagni.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: « T'ha mai fatt parei » vaudeville di Mariani e Amodeo.

SOCIETÀ (Teatro dei piccoli) — Ore 21: « Fortunello », bizzarria.

VERDI (Compagnia dialettale Rolandi) — Ore 21: « Matto della Spinetta » dramma.

DIANDUJA (Stagione lirica) Fratelli Lupi). — Ore 20,45: « Giovanna d'Arco » leggenda in cinque parti, musica di A. Pestalozza.

TRIANON — (Compagnia di Revista Testa-Manca) — Ore 21: « Gedi anche tu ». (Novissima).

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

PALAZZO DELLA « PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI » AL VALENTINO. — Esposizione d'Arte Decorativa degli « Amici dell'Arte »: aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 13 alle 18; e i giorni di lunedì, mercoledì e venerdì aperta anche dalle 21 alle 23.

IPPICA

Le corse a San Siro

Milano, 31, mattino.

Ecco i risultati delle corse svoltesi ieri all'Ippodromo di San Siro:

Premio Melzo alle Armi (L. 10,000; m. 1600). — 1. Ungarese; 2. Ruchang; Una lunghezza, [illegible] lunghezza; totalizzatore L. 15, 8,50, 8,50.

Premio Bremen (L. 10,000; m. 1300). — 1. Mesiano; 2. Armonio; 3. Cagliostro. Otto lunghezze, cinque lunghezze; totalizzatore L. 6, 5, 5.

Premio Rebecchino (L. 8000; m. 1400). — 1. Helia II; 2. Sudmanio; 3. Eylau. Mezza lunghezza, quattro lunghezze; totalizzatore L. 5,50, 5, 5,50.

Premio Paullo (L. 8000; m. 800). — 1. Regolo; 2. Rubitra; 3. Rider Haggard. Una lunghezza, tre quarti di lunghezza; totalizzatore L. 50, 15, 7, 17.

Premio San Siro (L. 30,000; hand. dist.; m. 2000) — 1. Talaat Bicca (5. R. Colla); 2. Va court vole; 3. Zingaro. Sei lunghezze, due lunghezze; totalizzatore L. 17, 9, 20, 15,50.

Premio Montenero (L. 5000; m. 2000) — 1. Champagny; 2. Exille; 3. Arc en ciel. Due lunghezze, quattro lunghezze; totalizzatore L. 15,50, 7, 7.

Premio Trivulzio (L. 5000; m. 1000). — 1. Talmoa; 2. Magnolia; 3. Tilisa. Una lunghezza e mezza, mezza lunghezza; totalizzatore L. 10, 7,50, 11,50, 15.

Notizie varie

La Coppa "Franco Guala"

Taurinia batte Argentore (1-0). — E' stato l'urto dei due squadroni più quotati del girone di ferro. I giuocatori della F. I. C. della C. C. I. e Gilardi che formano i due undici si sono battuti sino alle ultime e il Taurinia più preciso, spigliato e veloce ha avuto ragione dell'avversario al 20.o minuto, lanciato la partita con un gual a zero. Giudice arbitro Arnaboldi.

Vanchiglia batte Modenese di Bompagna (2-1). — La partita è emozionantissima dal lato della combattività e della combattività, ciò che fa onore a chi l'ha condotta.

Frank Moran ancora battuto

Londra, 30, mattino.

Il campione pugilista Frank Moran non ha fortuna. Voleva ottenere il titolo di campione mondiale della boxe e voleva misurarsi con Beckett, Carpentier e Dempsey. Sconfitto dal primo di loro, pare di incontrare gli altri due campioni, Moran è andato a cercare fortuna in America. Ha avuto uno scontro a Buffalo con Bob Roper, di quale, a quanto annunzia un telegramma della Reuter, ha sconfitto al sesto round e prolungato al campionato mondiale.

La gara di tiro al Martinetto

Ecco i risultati della gara di chiusura della gara di tiro 1921, svoltasi al Poligono del Martinetto:

Concorso premiatissimo — Fucile. 1. Col. Cavalli, p. 25; 2. Aimo, 24; 3. Odasso, 23; 4. Goetter, 20; 5. Richi, 20.

Concorso premiatissimo — Pistola. 1 Col. Cavalli, p. 27; 2. Zamberlin, 26; 3.